



LA STRAORDINARIA FLORA DEL PARCO DEL SERIO

a cura di Luca Gariboldi

Seconda Edizione (2017)

con la collaborazione di
Ivan Bonfanti, Federica Gilardelli e Paolo Picco



Parco del Serio

piazza Rocca, 1

24058 Romano di Lombardia (Bergamo)

Tel. 0363/901455 Fax.0363/902393

<http://www.parcodelserio.it>; info@parcodelserio.it

Autore

Dott. Luca Gariboldi

Naturalista - Consulente botanico, fitosociologo
e collaboratore del Museo di Storia Naturale di Milano

<http://www.lucagariboldi.it>; info@lucagariboldi.it

Coordinatore editoriale

Dott. Ivan Bonfanti

Responsabile Settore Ambientale Parco del Serio

Hanno collaborato:

Federica Gilardelli - Omate (MB)

Paolo Picco - Milano

Grafica, redazione e stampa

BFIX di Roberto Premoli

<http://www.bfix.it>; info@bfix.it

via Carvasaglio 4 - Palazzolo s/O (Bs)

<http://www.bfix.it>; info@bfix.it

Concept: Alice Hameau per BFIX

In copertina

Fotografia di Marco Marchetti.

Fotografie:

Luca Gariboldi, Mirko Sotgiu/Alpinfoto, Sara Tomiolo, Claudio Vavassori, Valerio Frigati (Gruppo91), Maurizio Milan (Gruppo91), Giacomo Martinnelli (Gruppo91), Giorgio Ceffali, Federica Girardelli, Silvana Mauri, Attilio e Mirma Marzorati, Enrico Romani, Gideon Pisanty, Germano Federici, Luca Mangili e Isaia Conti.

Indice

- pag. 4 Premessa del Presidente Dimitri Donati
pag. 5 Introduzione di Ivan Bonfanti e Ringraziamenti dell'autore, Luca Gariboldi
pag. 6 Descrizione e Legenda delle schede floristiche
- pag. 8 **La Flora dei Pratelli e Prati Aridi**
pag. 9 Peculiarità floristiche dei pratelli e prati aridi
pag. 12 La fauna delle praterie magre
- Schede Floristiche**
pag. 13 Fiori Bianchi
pag. 24 Fiori Gialli
pag. 45 Fiori Rosa, Violetti o Porporini
pag. 66 Fiori Arancioni
pag. 67 Fiori Blu
pag. 71 Fiori Verdastri o poco appariscenti
- pag. 79 **La Flora Erbacea dei Boschi e delle Boscaglie**
pag. 80 Introduzione e I Boschi del Parco
pag. 81 Peculiarità floristiche dei Boschi
pag. 82 Il Bosco per il Parco
pag. 83 La Fauna dei Boschi e delle Boscaglie
- Schede Floristiche**
pag. 84 Fiori Bianchi
pag. 104 Fiori Gialli
pag. 112 Fiori Rosa, Violetti o Porporini
pag. 124 Fiori Blu
pag. 125 Fiori Verdastri o poco appariscenti
pag. 137 Pteridofite (piante senza fiori)
- pag. 142 **La Flora delle Zone Umide e del Greto**
pag. 143 Introduzione e Le Zone Umide del Parco
pag. 144 Il Greto
pag. 146 La Fauna delle Zone Umide e del Greto del Fiume
- Schede Floristiche**
pag. 147 Fiori Bianchi
pag. 156 Fiori Rosa, Violetti o Porporini
pag. 172 Fiori Gialli
pag. 185 Fiori Verdastri o poco appariscenti
pag. 199 Fiori Blu
pag. 201 Pteridofite (piante senza fiori)
- pag. 202 Note
pag. 203 Piccola Guida Botanica a cura di Paolo Picco

Prefazione



La prima guida alla scoperta della **flora del Parco del Serio** è stata pubblicata nell'anno 2010. Oggi, a sette anni di distanza, abbiamo deciso di **proporre una seconda edizione arricchita e ampliata** nei contenuti che presenta proprio i fiori presenti nel territorio del Parco consentendo quindi al visitatore l'identificazione delle specie più rappresentative. Abbiamo così predisposto una guida floristica che ha il pregio di far comprendere la grande biodiversità delle piante erbacee presenti nel nostro territorio, dove ad oggi sono state censite oltre 450 diverse specie e abbiamo ulteriormente aumentato il numero delle schede trattate nel testo che ora consentono di identificare circa 200 specie.

In più, **il libro offre informazioni molto pratiche**, per esempio indica dove le specie sono osservabili, il periodo delle loro fioriture e le norme regionali relative alla raccolta.

L'obiettivo di questo lavoro è anche quello di far comprendere che il Parco del Serio non è una semplice area verde simile ad un parco urbano; qui si possono infatti osservare, soprattutto nelle praterie, diverse rarità come le bellissime orchidea cimicina, giglio caprino e fior bombo tra le orchidee, il colorato millefoglio giallo, il profumato timo maggiore, la coreografica saponaria rossa, l'affascinante melica barbata e molte altre.

Abbiamo quindi realizzato uno strumento di conoscenza utile per poter far meglio comprendere a tutti i cittadini quale sia **il ruolo assegnato da Regione Lombardia ai Parchi: tutelare e conservare attivamente con interventi di manutenzione e miglioramento ambientale il patrimonio di biodiversità** presente in un territorio delicato e in continua trasformazione.

il Presidente del Parco del Serio
Dott. Dimitri Donati

Introduzione

Lo scopo di quest'opera è di offrire all'escursionista una serie di manuali di campo tramite i quali conoscere le principali specie erbacee che crescono nel territorio del Parco.

L'opera è costituita da quattro manuali, di cui i primi tre riferiti ai principali ambienti del Parco (pratelli e prati aridi; boschi e boscaglie; zone umide e greto del fiume), mentre il quarto è una piccola guida botanica utile per avere una serie di nozioni di base legate alla morfologia delle piante erbacee e per comprendere le descrizioni delle singole specie presenti nei manuali.

I primi tre manuali, infatti, sono organizzati in schede descrittive e contengono una serie di informazioni generali di carattere ecologico, arricchite con dati relativi alla distribuzione e all'abbondanza delle specie nei diversi settori del Parco del Serio.

Immaginando ora di percorrere il fiume Serio da Seriate in direzione sud la prima zona di grande interesse floristico che si incontra è la zona di riserva di Malpaga – Basella, dove sono presenti i pratelli e prati aridi oggetto del primo manuale. Sulla sponda di Malpaga, a nord ovest di Cascina Ursina, è presente, inoltre, un'interessante zona umida mentre sull'altra sponda, a sud di Cava delle Capannelle, un bosco di salice bianco caratterizza il paesaggio. Proseguendo verso sud, lembi boscati occupano le fasce riparali più prossime al fiume con interessanti formazioni a Romano (bosco degli olmi), Morengo e Bariano. Da apprezzare in questo tratto l'ampio e vario alveo fluviale con alcune fioriture osservabili direttamente su isole e isolotti fluviali.

Più a sud nei comuni di Ricengo e Pianengo è possibile visitare la Riserva Naturale della Palata Menasciutto, riconosciuta a livello europeo come Sito di Importanza Comunitaria (SIC IT20A0003), che offre un paesaggio di notevole bellezza, in cui si alternano zone umide (lanche e cave recuperate) e boschi, e dove si può osservare una notevole fitodiversità.

A sud di Crema, nei territori delle Ripalte, sono le forre (piccole gole formate dall'azione erosiva di piccoli corsi d'acqua) e i terrazzi fluviali gli ambienti più interessanti dove fare osservazioni floristiche.

I periodi migliori per godere la natura del Parco ed i colori che essa offre sono la primavera e l'estate; ma anche l'autunno è un buon periodo per una passeggiata dove il paesaggio si tinge soprattutto del giallo, del rosso e dell'arancione degli alberi e degli arbusti a fine stagione vegetativa.

il Responsabile del Settore Ambientale

Ivan Bonfanti

Ringraziamenti dell'autore

Ringrazio innanzitutto il Parco del Serio, dal Presidente Dimitri Donati al Direttore Stefano Agliardi per l'opportunità offertami di lavorare in un territorio così floristicamente ricco, interessante e con molto ancora da scoprire.

Un particolare ringraziamento anche a Basilio Monaci, per i consigli, le idee e il sostegno ricevuto durante la stesura di questo lavoro.

Ringrazio ancora le Guardie Ecologiche Volontarie del Parco del Serio, che talora si sono prestate ad accompagnarci nelle uscite anche nei giorni estivi più caldi e aridi;

Sara Tomiolo e Claudio Vavassori, per l'aiuto nella perlustrazione del territorio, le segnalazioni floristiche e l'utilizzo di alcune loro fotografie.

Ringrazio, infine, il Museo di Storia Naturale di Milano e in particolare Paolo Arduini, per alcune indicazioni sul territorio del Fiume Serio, Enrico Banfi e Gabriele Galasso, perché sempre disponibili per risolvere enigmi di tipo botanico-tassonomici, Marzia Gariboldi per la rilettura dei testi e Germano Federici, Luca Mangili, Antonio Leoni e Isaia Conti per la segnalazione di nuove e interessanti specie nel Parco.

Luca Gariboldi

Descrizione e Legenda delle schede floristiche

Nome scientifico: identifica la specie. È costituito da due o tre parole latine (binomio o trinomio); la prima identifica il genere cioè il gruppo naturale di specie a cui appartiene la specie in questione, la seconda è quella necessaria a identificare esattamente il tipo di organismo vivente e la terza indica la sottospecie.

Cognome abbreviato dell'autore della specie: indica colui che per primo l'ha descritta.

Sinonimi: nomi scientifici di uso più comune nella letteratura europea e nelle flore locali italiane, che identificano lo stesso organismo.

Nome comune: identifica la specie attraverso un nome italiano di uso comune (volgare), oppure derivante dalla italianizzazione del nome latino.

Nome in inglese: identifica la specie attraverso un nome inglese di uso comune.

Famiglia: indica un taxon che contiene uno o diversi generi con caratteristiche comuni.

Protezione: Indica lo stato di tutela delle specie considerando sia le normative internazionali recepite dall'Italia, come la Convenzione di Berna, di Washington (CITES) o di Barcellona e la Direttiva 92/43/CEE "Habitat", sia le normative regionali (L.R. 10/2008) e le categorie IUCN per le specie a rischio di estinzione in Lombardia e in Italia. Nelle schede floristiche lo stato di protezione della specie è riassunto nel simbolo del semaforo: il semaforo "rosso" indica una specie protetta; il semaforo "giallo" indica una specie non protetta, ma da tutelare comunque nel Parco perché di notevole interesse bio-ecologico per il mantenimento di una buona fitodiversità nel territorio. Tali specie il più delle volte sono rare in pianura o in Lombardia, oppure rappresentano elementi di una vegetazione quasi scomparsa nel Parco; il semaforo "verde" indica una specie non protetta autoctona o alloctona, quest'ultima con l'eventuale indicazione della presenza nella lista nera regionale (L.R. 10/2008) delle specie oggetto di monitoraggio, contenimento o eradicazione.



Frequenza nel Parco: indica l'abbondanza della specie all'interno del Parco Regionale del Serio; questa viene valutata secondo la seguente scala di valori decrescente:



Localizzazione e Frequenza nel Parco:

grazie alla cartina è possibile localizzare la singola specie in 5 macro-aree, che corrispondono ai 5 percorsi ciclopedonali descritti nelle cartine turistiche del Parco:

1. da Seriate a Ghisalba
2. da Ghisalba a Romano di Lombardia
3. da Romano di Lombardia a Sergnano
4. da Sergnano a Crema
5. da Crema a Montodine

Accanto alla cartina sono riportati i simboli di Frequenza nel Parco precedentemente descritti.



Periodo di fioritura: indica i mesi dell'anno in cui è possibile osservare le specie in fioritura.

Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi: descrizione della pianta (habitus, fiori, foglie e frutti). In questa sezione sono indicate con il simbolo (!), delle azioni da compiere che possono essere molto utili per il riconoscimento dal vivo della specie, ad esempio: (osservare dall'alto!); (masticarla!); (strofinare le foglie tra le dita ed odorare!); (al tatto!) ecc., oppure semplicemente il simbolo (!) indica un'osservazione dal vivo di un carattere morfologico importante.

Area di distribuzione: indica l'area di distribuzione attuale della specie e/o la sua zona di origine. Non necessariamente l'areale di una pianta coincide con la sua zona di origine; ciò a causa di numerosi spostamenti di specie dovuti a cambiamenti climatici, verificatesi in epoche passate, e all'attività dell'uomo.

Habitat: domicilio naturale della pianta.

Dove vive: riassume i fattori ambientali ottimali per la crescita della pianta.

Uso e Curiosità: sono riportate varie informazioni sulla specie, per esempio: l'etimologia del nome scientifico; la tossicità, indicata nella scheda con il simbolo "(!)"; gli usi più comuni in campo medicinale, culinario o in quello ornamentale. In questa sezione sono riportate anche delle note botaniche riguardanti la specie e/o per il riconoscimento di specie simili.

ATTENZIONE! - Tutte le informazioni qui presentate sono state ricavate da un'accurata ricerca bibliografica e in internet; tuttavia tali informazioni, soprattutto quelle inerenti all'utilizzo terapeutico della pianta, vanno sempre prese con cautela.

Si consiglia agli autodidatti e/o ai non esperti di non cimentarsi nella raccolta e nell'utilizzo terapeutico di queste piante se non sotto stretto controllo medico. Analogamente per le piante aromatiche e/o per uso alimentare, prima dell'utilizzo consultare un esperto botanico. Non sono rari i casi d'intossicazione per erronea raccolta di piante ritenute eduli.



LA FLORA DEI PRATELLI E PRATI ARIDI

a cura di Luca Gariboldi

con la collaborazione di
Ivan Bonfanti e Federica Gilardelli

Peculiarità floristiche dei pratelli e prati aridi

I pratelli e prati aridi del Parco del Serio, possono essere considerati la vegetazione più significativa e caratterizzante il Parco stesso, poiché per estensione, *richness* floristica e naturalità espressa, non hanno eguali in tutta la Lombardia.

Essi trovano la loro massima espressione nella Riserva naturale “Malpaga-Basella”, dove si rinviene una flora altamente specializzata o possiamo dire “adattata” per sopravvivere ad un ambiente caratterizzato da una marcata aridità dovuta, non tanto all’assenza di precipitazioni, che nel territorio sono abbondanti e ben distribuite per tutto l’anno (come evidenziato dal climogramma riportato nella Fig.1), ma al substrato ghiaioso e fortemente drenante non in grado di trattenere l’acqua piovana.

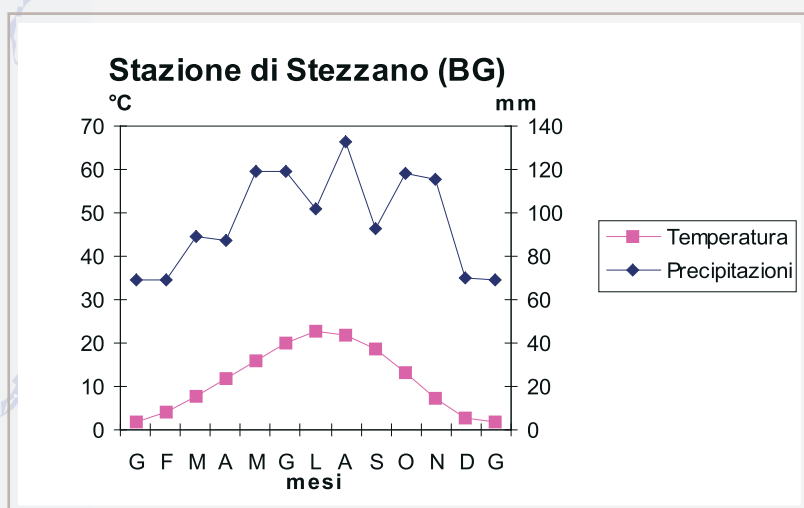


Fig. 1 - Climogramma

Tra le peculiarità floristiche rinvenute e quindi meritevoli di tutela, citiamo: l’acino annuale (*Acinos arvensis*), il millefoglio giallo (*Achillea tomentosa*), la cannella argentea (*Achnatherum calamagrostis*), l’aglio montano (*Allium lusitanicum*), l’orchide cimicina (*Anacamptis coriophora*), il forasacco pendolino (*Bromus squarrosus*), la carice lustra (*Carex liparocarpus*), il garofano selvatico (*Dianthus sylvestris*), il muscari ignorato (*Muscari neglectum*), la perlina rossiccia (*Parentucellia latifolia*), la piantaggine a foglie carenate (*Plantago holostium*), la cinquefoglia pelosetta (*Potentilla pusilla*), la prunella gialla (*Prunella laciniata*), la sassifraga annuale (*Saxifraga tridactylites*), il viticcini autunnali (*Spiranthes spiralis*), il camedrio secondo (*Teucrium botrys*), il timo maggiore (*Thymus vulgaris*), il trifoglio scabro (*Trifolium scabrum*) e la barba di becco a tromba (*Tragopogon dubius*).



Fig. 2 - Prato arido in località Basella

La particolarità della flora di questi habitat, come accennato, è dovuta soprattutto all'abbondata presenza di specie che mostrano degli adattamenti di tipo fisiologico e morfologico indispensabili per sopravvivere sui terrazzi fortemente drenanti del territorio. Si trovano, ad esempio, specie che tendono a ridurre al minimo la perdita d'acqua attraverso la traspirazione quali:

- la calcatreppola campestre (*Eryngium campestre*) e l'ononide spinosa (*Ononis spinosa*), che riducono la superficie fogliare, trasformando le foglie in spine.
- l'aglio delle bisce (*Allium sphaerocephalon*) che riduce la traspirazione facendo in modo che gli stomi della foglia vengano rinchiusi in una sorta di canale.
- il millefoglio giallo (*Achillea tomentosa*) in cui la traspirazione viene ridotta mediante una fitta pelosità che trattiene l'umidità.

Altre specie invece tendono ad assimilare più acqua possibile sviluppando un esteso apparato radicale e/o conservandola come riserva in organi o tessuti appositi. Tra queste ricordiamo:

- le specie del genere *Sedum*, come la borracina insipida (*Sedum sexangulare*), la borracina acre (*Sedum acre*) la borracina bianca (*Sedum album*) e la borracina montana (*Sedum montanum*), che sono piante succulente che trattengono l'acqua in grossi vacuoli nelle cellule delle proprie foglie.
- tutte le specie della famiglia delle *Poaceae*, ad esempio la melica barbata (*Melica ciliata*), il paleo sottile (*Vulpia myuros*), il forasacco eretto (*Bromopsis erecta*), il forasacco dei muri (*Bromus madritensis*), che posseggono radici di tipo



Fig. 3 - Prato arido lungo il Serio

“fascicolato” che si espandono orizzontalmente creando così un'ampia superficie di assorbimento di acqua e nutrienti.

- la viperina azzurra (*Echium vulgare*) e il verbasco a candelabro (*Verbascum pulverulentum*), che posseggono una radice a “fittone”, particolarmente sviluppata nei terreni aridi, che penetra in profondità ricercando acqua e nutrimento.

Ricordiamo, infine, la fienarola bulbosa (*Poa bulbosa*), l'aglio selvatico (*Allium oleraceum*) e l'aglio delle bisce (*Allium sphaerocephalon*) per la strategia riproduttiva “per via vegetativa”, che attuano per sopravvivere nell'ambiente “stressante” dei terrazzi aridi del Parco. In pratica la pianta abbrevia il ciclo vegetativo, eliminando la complessa e laboriosa differenziazione dei fiori, in luogo ai quali sviluppa piccoli germogli da cui si originano i nuovi individui. Particolarmente interessanti per il territorio sono i cosidetti “Relitti xerotermici”, riferiti a tutte quelle specie penetrate in Italia per effetto di un riscaldamento climatico avvenuto circa 3000 – 4000 anni fa (nel Subboreale) e che vi sono rimaste anche in seguito al successivo peggioramento del clima. Tipiche oasi di queste specie termo-xerofile sono i laghi prealpini e le vallate aride alpine disposte lungo i paralleli. Tra i “Relitti xerotermici” rinvenuti, ricordiamo: il forasacco eretto (*Bromopsis erecta*), il barboncino digitato (*Bothriochloa ischaemum*) e l'erba medica minima (*Medicago minima*). Nella zona di riserva Malpaga - Basella è interessante, inoltre, la presenza di specie orofile discese, per azione del fiume, in stazioni dal microclima favorevole per la loro sopravvivenza. Tali entità dealpinizzate o anche dette eterotopiche sono, per esempio: il camedrio montano (*Teucrium montanum*), il narciso a fiori raggianti (*Narcissus radiiflorus*), la biscutella montanina (*Biscutella laevigata* subsp. *laevigata*), la saponaria rossa (*Saponaria ocymoides*) e la prunella delle Alpi (*Prunella grandiflora*).



La fauna delle praterie magre

Le praterie magre e i ghiaieti della “zona di riserva Malpaga – Basella” non rappresentano soltanto un importante habitat floristico ma ospitano anche una ricca componente faunistica.

Tra gli invertebrati, uno studio condotto di recente, ha mostrato la presenza di una ricca comunità di ragni con ben 60 specie, presenti soprattutto nelle praterie aride e nell’ampio alveo del fiume.

Gli anfibi sono presenti in particolare con il colorato rospo smeraldino (*Bufo viridis*) mentre tra i rettili trova un ambiente ideale il ramarro (*Lacerta bilineata*) amante dei luoghi soleggati e asciutti.

Lungo il fiume, presso le alte sponde derivanti dall’erosione operata dalle acque del fiume, si trovano, nella bella stagione, colonie di una piccola specie simile alla rondine, si tratta del topino (*Riparia riparia*), che utilizza proprio le scarpate verticali per scavare le piccole gallerie nelle quali nidifica.

Sempre all’interno dell’alveo è possibile osservare alcuni aironi, tra i quali il più comune è la garzetta (*Egretta garzetta*), facilmente distinguibile per la livrea bianca e le zampe nere, impegnata nella ricerca di piccoli pesci e molluschi nelle acque basse del fiume.

Ma è all’interno delle praterie che si rinvergono le specie più rare tra le quali l’occhicotto (*Sylvia melanocephala*) un passeriforme insettivoro tipico della macchia mediterranea e riconoscibile per la presenza di una macchia rossa intorno all’occhio da cui prende il nome e il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), così chiamato per l’erronea credenza dei pastori che questa specie succhiasse il latte alle capre. In realtà, presso il bestiame il succiacapre cerca gli insetti dei quali si nutre in particolare la sera, quando, grazie ai suoi grandi occhi è in grado di individuare e catturare soprattutto le falene ed è sempre la sera che si può sentire il suo strano canto metallico.

Tra i mammiferi, la specie più facilmente osservabile è il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), per il quale le praterie rappresentano un habitat ideale che garantisce la presenza di cibo e rifugi, soprattutto nelle aree con suoli sabbiosi, dove i conigli realizzano veri e propri sistemi di tane sotterranee.

Anche i carnivori sono presenti in particolare con la donnola (*Mustela nivalis*) in grado di sfruttare i diversi microhabitat presenti all’interno delle praterie magre.

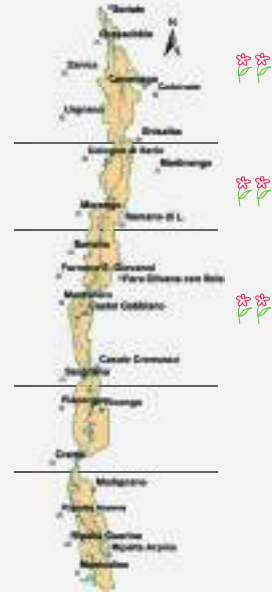


Arabidopsis thaliana (L.) Heynh.

Arabetta comune (Thale Cress)

Fam. Brassicaceae

FIORI BIANCHI



Gen Feb **Mar** **Apr** Mag Giu Lug Ago **Set** **Ott** Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale, alta 5-15 (50) cm, con fusto eretto, spesso ramoso, sparsamente pubescente in basso; **fiori:** bianchi, piccoli (2-4 mm), riuniti in racemi lineari allungati; corolla di 4 petali disposti a croce e calice di sepali lunghi 1,5 mm; **foglie:** le basali in rosetta, lanceolate o oblanceolato-spatolate, acute, intere o dentellate, pelose per peli sparsi semplici o misti a peli bifidi; le cauline, ridotte, poche o assenti; **frutti:** silique lineari, incurvate e flessuose, su peduncoli di 5-10 mm.

Area di distribuzione: diffusa in tutti i continenti (cosmopolita). In Italia è comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: incolti e prati aridi e sabbiosi o pietrosi, ambienti ruderali o semi-ruderali (margini di strade, aree abbandonate, discariche, vicino alle case, luoghi calpestati, vecchi muri, ecc.), luoghi sabbiosi, campi e colture, 0-2000 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, neutri, da acidi ad alcalini, con un medio tenore in nutrienti e in humus, a tessitura fine. Ama le stazioni luminose, da calde a fredde, a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome (*Arabidopsis*) deriva da "*Arabis*", un altro genere della famiglia delle Brassicaceae, e dal greco "*opsis*" (sembianza o simile), alludendo alla somiglianza della pianta con quelle del genere *Arabis*. Il nome della specie (*thaliana*) è dedicato a J. Thal (1542-1583), medico e pioniere della botanica in Germania. L'arabetta comune è una graziosa piantina che sfugge all'osservazione sia per l'aspetto esile e minuto sia per la sua effimerità: compie il ciclo di vita in solo un mese. Per queste particolarità e in ragione delle contenute dimensioni del suo genoma, la pianta è usata come modello tipico per lo studio del genoma, della genetica e la biologia molecolare e cellulare delle Angiosperme. *Arabidopsis thaliana* è stata la prima pianta di cui si è completamente sequenziato il genoma.



Crocus biflorus Mill.
Zafferano selvatico (Silvery Crocus)
Fam. Iridaceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 12-20 cm, con bulbotubero ovale avvolto da tuniche cartacee bruno-ferruginee e scapo cilindrico assente o ridotto; **fiori:** 1-2 (4), inodori, bianchi o violetti, con generalmente 3-5 vene viola più scure e fauce gialla; stami con filamenti pelosi e stimmi rosso-aranciati, generalmente lobati. Il perigonio è formato da un tubo bianco allungato e concresciuto all'ovario e 6 lacinie (tepali) ellittiche spesso più o meno ingiallite; **foglie:** le basali ridotte alle guaine (in genere 2 o 3), le superiori, 3-7, lineari, erette, con lamina larga 1-2 mm e lunga quanto i fiori o poco più; **frutto:** capsula loculicida oblunga formata da tre valve e contenente numerosi semi di forma sferica.

Area di distribuzione: SE-Europa e SW-Asiatica. In Italia è presente su quasi tutto il territorio, ma rara; manca in Sardegna e Valle d'Aosta.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: pascoli e prati aridi, 0-1200 m s.l.m.

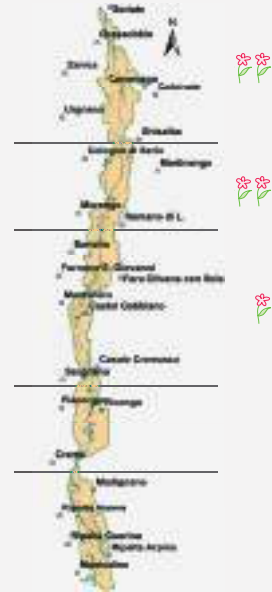
Dove vive: predilige suoli aridi, tendenzialmente alcalini, non molto fertili, con un medio tenore in humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama la luce e i luoghi freschi a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Crocus*) deriva dal greco "*krokos*" (filamento) in allusione ai lunghi stimmi filamentosi che, nel *Crocus sativus*, una volta seccati costituiscono lo zafferano; il nome specifico (*biflorus*) fa riferimento alla presenza sulla pianta di due fiori. Lo zafferano selvatico è molto visitato dalle api e bombi per il polline. La pianta, in particolare il bulbo, contiene alcaloidi che la rendono tossica (!), per questo motivo se ne sconsiglia l'uso domestico. Nella medicina popolare gli stimmi sono usati per la loro azione tonica, emmenagoga e stimolante.



Eryngium campestre L.
Calcatreppola campestre (Field Eryngo)
Fam. Apiaceae

FIORI BIANCHI



Gen Feb Mar Apr Mag Giu **Lug Ago Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, spinosa, glabra e glauca, di 15-40 cm con radice grossa, cilindrica e fusto arrossato in basso, legnoso, eretto e ramoso-corimboso; **fiori:** verdiglauchi o bianchicci, piccoli, ermafroditi, riuniti in ombrelle capituliformi. Brattee del capolino 5-7, acutamente spinose e di colore bianco-argenteo (!); **foglie:** coriacee, le basali con lamina completamente divisa (2-3 pennatosette), picciolo allargato con 2 lacinie spinescenti, le cauline amplessicauli, minori; **frutto:** diachenio (2 acheni saldati lungo un asse centrale) con la superficie coperta da piccoli aculei.

Area di distribuzione: eurimediterranea. In Italia è comune su tutto il territorio salvo nel Veneto e nel triestino, dove è rara.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati e pascoli aridi, luoghi pietrosi, 0-1500 m s.l.m.

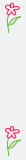
Dove vive: su suoli aridi, neutri o alcalini, con un medio tenore di nutrienti e in humus e di tessitura media. Predilige luoghi luminosi, delle zone calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Eryngium* deriva dal greco "eryngion" (ruttare): alle piante di questo genere, infatti, era attribuita la proprietà di provocare eruttazioni. Il nome specifico (*campestre*) deriva dal latino "campus", ossia che cresce nei campi. La pianta era anche conosciuta come "bocca di ciuco", perché solo gli asini riuscivano a masticarne le foglie coriacee e spinose senza ferirsi, oppure come "cardo nomade", sia per la somiglianza con i cardi della famiglia delle Asteraceae, sia perché in autunno il fusto si stacca naturalmente dal suolo e, secco e leggero, diventa preda del vento che lo trasporta altrove per la dissemina. Possiede blande proprietà medicamentose: la radice o la pianta fresca in fiore si utilizzano come espettorante, antispasmodico, diuretico, emmenagogo e aperitivo. La radice, legnosa ma nutriente, ha un sapore aromatico dolce e gradevole e tagliata può essere aggiunta alle insalate o usata per farne una purea. I germogli giovani possono essere cotti e usati come asparagi, anche se di sapore diverso e amarognolo. Sui resti di *Eryngium campestre* può crescere, in primavera e in autunno, il cardoncello (*Pleurotus eryngii*), una specie di fungo molto ricercata e apprezzata per l'ottima qualità della sua carne.

Minuartia hybrida (Vill.) Schischk.

Minuartia ibrida (Fine Leaved Sandwort)

Fam. Caryophyllaceae



Gen Feb **Mar** Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale minutissima, alta 5-15 cm, con fusto eretto, ramoso alla base e tenace; **fiori:** bianchi, piccoli, pedunculati, riuniti in cime 4-15 flore. Corolla di 5 petali nettamente più corti dei sepali; calice di sepali ovali o lanceolati (2-4 mm), con 3 nervi; **foglie:** lineari, opposte, lunghe 6-10 mm, trinervie; **frutto:** capsula subcilindrica, lunga 4-6 mm, superante il calice.

Area di distribuzione: diffusa nelle regioni temperate del vecchio continente (paleotemperata). E' presente in tutto il territorio italiano: comunissima nell'area mediterranea, localizzata sulle Alpi, rarissima in Pianura Padana.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e incolti aridi, a volte su rupi e ai bordi di strade, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli molto aridi, alcalini, poveri in nutrienti e con un medio tenore in humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama le stazioni luminose, da calde a fresche, a clima continentale.

Uso e Curiosità: Il nome del genere (*Minuartia*) è dedicato a Juan Minuart (1693-1768), medico e botanico spagnolo; l'epiteto specifico (*hybrida*) deriva dal latino e significa ibrido, incrocio, in riferimento al fatto che si riteneva che la pianta fosse derivata da incrocio di specie diverse. Grazioso e minuscolo fiorellino, la *minuartia* ibrida sfugge all'osservazione anche degli esperti o amatoriali botanici costringendoli a sdraiarsi o inginocchiarsi per poterla individuare e ammirare. La specie non è protetta, ma almeno nel Parco limitiamoci solo ad osservarla con una buona lente, senza raccoglierla.



Narcissus xmedioluteus Mill.

Narcissus biflorus Curtis

Narciso bifloro (Primrose-peerless)

Fam. Amarillydaceae



Gen Feb **Mar** Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 20-60 cm, con bulbo piriforme rivestito da tuniche brune talora allungate ad avvolgere lo scapo che è robusto, angoloso-bicompresso; **fiori:** bianchi, generalmente profumati, grandi (diametro 40 mm o più), riuniti a 2 o raramente 1-3, al termine dello scapo. Perigonio con tubo di 15-20 mm e 6 lacinie (tepali) lanceolate e paracorolla a forma di tazzina, giallo-chiara, ondulata e più o meno crenata, non arrossata sul bordo; spatola membranosa generalmente biancastra di 5-6 cm; **foglie:** 3-4, lineari-nastri-formi, larghe 1-2 cm e lunghe quanto lo scapo, ottuse e glauche; **frutto:** capsula loculicida, obovoide e coriacea.

Area di distribuzione: Europa occidentale dalla Scandinavia alla Penisola Iberica (W-Europa). In Italia è presente in molte regioni; manca in Valle d'Aosta, Molise, Campania e sulle Isole maggiori, mentre è da riconfermare in Liguria e Trentino Alto Adige.

Frequenza nel Parco: rarissima.

Habitat: coltivati ornamentali e subspontanea vicino gli abitati, nei prati, pascoli e incolti, 0-1400 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da umidi ad aridi, da debolmente acidi a moderatamente alcalini, con un buon tenore in nutrienti e in humus, a tessitura fine. Ama le stazioni luminose, fresche o calde, a clima di tipo suboceanico.

Uso e Curiosità: il nome generico (*Narcissus*) deriva dal greco "narkao" (stordire, paralizzare) e si riferisce all'intenso odore penetrante e stordente dei fiori; il nome dell'ibrido "medioluteus" (medio giallo), si riferisce al colore giallo pallido dei fiori. Il narciso bifloro è l'ibrido naturale tra *Narcissus poeticus* e *N. tazetta*, che viene spesso coltivato a scopo ornamentale e appare subspontaneo in natura. Il narciso bifloro non è commestibile, tutte le parti della pianta sono velenose per la presenza di diversi alcaloidi (!). Le stesse sostanze velenose opportunamente trattate sono però riconosciute in campo medicinale per i loro effetti antitumorali, antibatterici, antifungini e antimalarici. Nel Parco sono stati rinvenuti anche l'autoctono narciso a fiori raggianti (*N. radiiflorus*) e gli esotici narciso trombone (*N. pseudonarcissus*) e narciso senza pari (*N. x incomparabilis*).



Trinia glauca (L.) Dumort.
Sassifragia pannocchiuta (Honewort)
Fam. Apiaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** **Giu** **Lug** Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, glauca e glabra, alta 20-40 cm, con rizoma ingrossato e fibroso, e fusti eretti, zigzaganti (**osservare!**); **fiori:** bianchi o rosei, piccoli, i maschili e i femminili su individui diversi (pianta dioica), riuniti in ombrellette a loro volta disposte in ombrella a 6 raggi, involucri e involucretti assenti; corolla di 5 petali di 1 mm; **foglie:** a contorno triangolare, 2-3 ternatosette, divise in lacinie filiformi larghe 0,5 mm, con nervi indistinti e guaine larghe 3 mm; **frutti:** diacheni (polachenari), ovoidali, compressi lateralmente, con acheni a 3 coste dorsali.

Area di distribuzione: specie mediterranea che si irradia anche verso l'Europa media (eurimediterranea). In Italia è presente e comune al Nord e lungo i rilievi della Penisola; manca sulle Isole maggiori e in Puglia, mentre è da confermare in Calabria, Molise, Lazio e Umbria.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: rupi e pascoli aridi, prati steppici, magredi, pietraie, 0-2000 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli molto aridi, magri, tendenzialmente alcalini, con un medio tenore in humus e a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama le stazioni luminose, da calde a fresche, a clima di tipo suboceanico.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Trinia*) è dedicato al medico e botanico russo di origine tedesca, Carl Bernhard von Trinius (1778-1844); l'epiteto specifico "*glauca*" deriva dal greco "*glaukós*" (di colore verde-azzurro), in riferimento al colore della pianta. L'intera pianta (in particolare modo i semi) contiene oli essenziali che possiedono proprietà antimicrobiche ed antiinfettive.

Achillea tomentosa L.
Millefoglio giallo (Woolly Yarrow)
Fam. Asteraceae



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, tomentoso-vellutata (**a vista!, al tatto!**), alta 12-50 cm, rizoma obliquo e legnoso, fusti eretti o ginocchiati alla base; **fiore**: giallo-dorati, riuniti in piccoli capolini disposti in corimbo ± ombrelliforme all'apice del fusto; **foglie**: a contorno lineare o lanceolato, bipennatosette, generalmente grigio-lanose; **frutti**: acheni compresso-appiattiti, senza pappo.

Area di distribuzione: distribuita nelle zone calde dell'Europa e nella fascia arida della Siberia meridionale (sudeuropea-sudsiberiana). In Italia è rara sulle Alpi e sull'Appennino Settentrionale e Centrale fino all'Abruzzo.

Frequenza nel Parco: rarissima.

Habitat: prati, pascoli e pendii, aridi e sassosi, 0-1700 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli molto aridi, acidi, poveri di nutrienti e in humus, permeabili e ben areati. E' amante della luce e delle zone calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome *Achillea* risale a due leggende collegate ad Achille: nella prima Achille avrebbe usato le foglie di una pianta medicinale per curare le ferite dei suoi compagni d'armi durante la guerra di Troia (sembra che sia stato Chirone, suo maestro, a informarlo delle capacità cicatrizzanti della pianta); nella seconda, invece, avrebbe usato le foglie su se stesso per alleviare il dolore provocatogli dal dardo avvelenato scagliato da Paride. La pianta è stata poi identificata come *Achillea millefolium*, oggi tra le più preziose nella farmacopea. I semi di *Achillea* posti in un sacchetto all'interno delle botti di vino hanno la funzione di conservarlo. Il millefoglio giallo è molto apprezzato a scopo ornamentale.



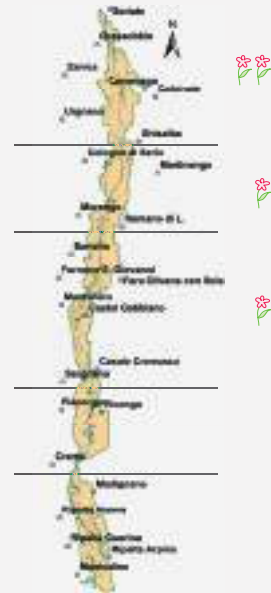
Ajuga chamaepitys (L.) Schreb.

Iva artritica, Camepizio (Ground Pine)

Fam. Lamiaceae



Gen Feb Mar **Apr** Mag Giu Lug Ago Set **Ott** Nov Dic



Caratteri distintivi - habitus: erba annuale, bienne o perenne, generalmente piccola 10-20 (max. 25) cm, pelosa, molto aromatica (**strofinare le foglie e odorare!**), con fusto ramoso, prostrato-ascendente; fiori: gialli, bilabiati, riuniti in infiorescenza a cima densa, brevemente pedunculati, ascellari, calice con tubo gozzuto, pubescente e con peli ghiandolari sparsi, corolla priva di labbro superiore; foglie: rigide, lamina 5-6 volte più lunga che larga; le inferiori sono semplici lineari, quelle superiori sono talvolta divise in tre lacinie. I segmenti sono sottili e terminano all'apice con una punta acuta; frutto: tetrachenio.

Area di distribuzione: specie eurimediterranea. In Italia è comune nella penisola ed Isole maggiori; al Nord è diffusa fino al bordo meridionale delle Alpi, ma rara.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: pascoli, prati aridi, incolti, nei campi e nei vigneti, tra 0-1500 m s.l.m.

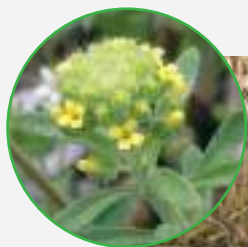
Dove vive: suoli aridi, neutri o alcalini, poveri di nutrienti, con un medio tenore di humus, a media tessitura, permeabili e ben areati; predilige stazioni luminose, temperato-calde, a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Ajuga*) deriva dalla composizione di "a-" e del latino "iugum" (giogo), per l'apparente assenza del giogo o labbro superiore della corolla, oppure dal latino "abigere" (espellere), perché si credeva che aiutasse il parto o comunque per le sue virtù emmenagoghe conosciute fin dai tempi remoti. Il nome (*chamaepitys*) ha origine dal greco e significa "piccolo pino", per la forma delle foglie. La tradizione popolare attribuisce a questa pianta proprietà diuretiche e depurative atte a favorire l'eliminazione delle scorie azotate che si formano nell'organismo, primi fra questi gli acidi urici. Le preparazioni a base di camepizio giovano particolarmente agli artritici, ai reumatici e ai gottosi.

Alyssum alyssoides (L.) L.

Alisso annuo, Alisso alissoide (Pale Madwort)

Fam. Brassicaceae



Caratteri distintivi - habitus: erba annuale o biennale, alta 5-25 cm, con radice a fittone e fusti ascendenti, ramosi alla base, ispidi per densi peli stellati; **fiori:** giallo-pallidi, poi biancastri, piccoli, riuniti in racemi allungati, terminanti il fusto. Corolla di 4 petali (1-3 mm) disposti a croce e calice con sepal pelosi; **foglie:** spatolate o lineari, uninervie, acute, erette ed appressate al fusto, tomentose; **frutto:** siliquetta rotonda (diametro 3 mm), tomentosa per peli stellati, contenente semi con ala stretta.

Area di distribuzione: specie mediterranea, che si irradia anche verso l'Europa media (eurimediterranea). In Italia è presente e comune su tutto il territorio, eccetto in Sicilia dove la specie è da riconfermare.

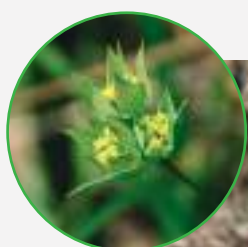
Frequenza nel Parco: rarissima.

Habitat: prati aridi e sassosi, 0-1200 (rar.1720) m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli molto aridi, tendenzialmente alcalini, magri, con un medio tenore in humus e a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama le stazioni luminose, da calde a fresche, a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Alyssum*), deriva dall'antico greco e significa "pacificatore" o "senza furia", in riferimento al fatto che si credeva che questo genere di piante avessero la proprietà di far guarire dalla rabbia (idrofobia). Il nome specifico, "*alyssoides*", significa invece di aspetto simile ad *Alyssum*. L'alisso alissoide o alisso annuo è bottinato dalle api essenzialmente per il polline. A differenza di quanto si credeva nell'antica grecia, attualmente non si riscontra nessuna proprietà ed utilizzo della pianta a scopo terapeutico. Dal punto di vista fitosociologico *Alyssum alyssoides* è un grazioso fiorellino che caratterizza le comunità vegetali aperte, xerotermofile, pioniere, dei terreni calcarei superficiali o dei suoli ricchi in basi, dominate da specie annuali e succulente (*Alyssum-Sedion albi*).

Bupleurum baldense Turra
 Bupleuro del Monte Baldo (Small Hare's Ear)
 Fam. Apiaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale glaucescente, poco appariscente, alta 5-15 cm, con fusto eretto e striato, un po' zigzagante e con due ali strette in alto; **fiori:** gialli, piccolissimi (1-2 mm), riuniti in ombrelle composte, dense (diametro 1 cm), a (2)3-4(6) raggi, con involucrio (2-3 x 10-20 mm) e involucretto (2,5 x 6-7 mm) di brattee concave, da ellittico a lineari, ialine sul bordo, con resta apicale di 2-3 mm e nervature laterali scarse o nulle. Corolla di 5 petali e ovario infero; **foglie:** lineari spatolate (1-2 x 30-50 mm) e acute all'apice, le basali; simili, ma con larghezza massima alla metà dall'apice e con stretto margine ialino, le cauline; **frutti:** diacheni (polachenari), oblungo-ellittici, lisci, con coste filiformi.

Area di distribuzione: specie mediterranea, che si irradia anche verso l'Europa media (eurimediterranea). In Italia è presente su tutto il territorio, ma rara sulle Alpi e assente nella Pianura Padana.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e pascoli aridi, garighe e macchie, 0-1400 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli molto aridi, tendenzialmente alcalini, poveri in nutrienti e in humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama le stazioni luminose, calde, a clima di tipo continentale.

Uso e Curiosità: il nome generico (*Bupleurum*) deriva dal greco "bous" (bue) e "pleura" (costola), alludendo alle nervature fogliari molto pronunciate di alcune specie; il nome specifico fa riferimento al Monte Baldo, che domina il lago di Garda, in sponda veronese. Il bupleuro del Monte Baldo rappresenta una modesta fonte nettariфера per gli apoidei. La pianta era nota anche con il nome di bupleuro odontite, perchè anticamente si credeva che fosse buona contro il mal di denti. La presenza di questa insolita e graziosa ombrellifera arricchisce la flora dei prati aridi del Parco.



Chondrilla juncea L.
Lattugaccio comune (Gum Succory)
Fam. Asteraceae

FIORI GIALLI



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu Lug Ago** Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne, alta 40-120 cm, \pm glauca, fusti eretti ramificati in alto, con spinule retroflesse in basso; **fiori**: gialli, tutti ligulati e lunghi 10-13 mm, riuniti in piccoli numerosissimi capolini subsessili a loro volta disposti in fascetti di 2-4, involucri cilindrico lungo 8-mm; **foglie**: le basali oblanceolate lunghe 4-8 cm, grossamente dentate, le cauline lineari con il margine spinuloso scomparse alla fioritura; **frutti**: acheni con un lungo becco e pappo niveo.

Area di distribuzione: eurimediterranea e della fascia arida intorno al Mar Nero ed al Mar Caspio (eurimediterranea-sudsiberiana). In Italia è comune al Centro e al Sud e isole, meno al Nord ed in particolare sui suoli alluvionali della Pianura Padana.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati aridi, incolti, ambienti ruderali o semi-ruderali, 0-1700 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, neutro-alcini, non molto fertili, a medio tenore in humus, a media tessitura, permeabili e ben areati. Ama luoghi luminosi, caldi a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Chondrilla*) deriva dal greco "chondros" (grumo), nome dato ad alcune piante provviste di lattice che, a contatto con l'aria, si rapprende in grumi; il nome specifico (*juncea*) deriva dal latino e significa "a forma di giunco", riferendosi ai fusti della pianta giunchiformi. Il lattugaccio è infestante le colture cerealicole in Australia e Stati Uniti, dove è stata condotta una lotta biologica introducendo un fungo (*Puccinia chondrillina*) isolato in Italia per controllarne e contrastarne l'invadenza. Trova impiego in cucina per lessi, insalate e condimenti.

FIORII GIALLI

Euphorbia cyparissias L.

Erba cipressina (Cypress Spurge)

Fam. Euphorbiaceae



Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne, di 15-60 cm, con rizoma sotterraneo e fusto eretto densamente foglioso con 1-parecchi rami sterili; **fiori**: apparati fiorali (ciazi), con brattee alla base non saldate, cordate o reniformi, gialle alla fioritura, perlopiù arrosate alla fruttificazione (sono spesso confuse come petali). Infiorescenza ad ombrella di 9-15 raggi, con foglie alla base simili alle cauline. Involucro del ciazio a forma di coppa, portante sul bordo 4-5 ghiandole con appendici a forma di mezzaluna o reniformi, gialle, fiori maschili ridotti al solo stame, i femminili (unico e centrale), ridotti al solo ovario; 3 stili talvolta saldati in basso (**occorre una buona lente!**); **foglie**: alterne, più o meno patenti, strette e lineari, verde pallido, spesso giallastre, quelle dei rami sterili setacee e addensate a pennello; **frutto**: tricocca (capsula trilobulare) a pareti rugose, con ciascuna loggia contenente un solo seme grigio, ovoidale.

Area di distribuzione: pianta ad areale centro-europeo. In Italia è comune nelle regioni settentrionali e centrali, assente o quasi in quelle meridionali e nelle isole. E' rara in pianura.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati aridi, incolti, boscaglie, sentieri, fino max. 2500 m di quota.

Dove vive: suoli aridi, da acidi ad alcalini, poveri di nutrienti, a medio tenore di humus, a tessitura fine e più o meno areati; predilige stazioni luminose, temperato-fredde, a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Euphorbia* deriverebbe dal nome del medico greco Euphorbus, che utilizzava il succo lattiginoso prodotto da queste piante nelle sue pozioni. L'erba cipressina se spezzata emette un lattice bianco e appiccicoso, irritante (può provocare vesciche sulla pelle) e velenoso (!). La presenza dell'erba cipressina in grande quantità nel foraggio può causare gravi disturbi al bestiame, che la evita accuratamente. E' nota nella medicina popolare per togliere i calli e le verruche (con il lattice) e per le sue proprietà purgative, diuretiche e vomitive. L'impiego della droga è consigliato solo sotto stretto controllo medico. Il lattice contenente il lattone "euforbone" e la proteina vegetale "citotossina" è usato come anticancerogeno nella lotta contro il cancro.

Helianthemum oelandicum (L.) Dum.Cours. subsp. *italicum* (L.) Ces.

Sinonimo: *Helianthemum italicum* L.

Eliantemo rupino, Eliantemo d'Italia (Alpine Rockrose)

Fam. Cistaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: suffrutice, alto 5-25 cm, fusti legnosi striscianti e rami ascendenti, villosa-rossastri; fiori: gialli riuniti in cime, 6-20flore, spesso ramificate, petali cuoriformi, peduncoli fioriferi generalmente bianco-lanosi (**osservare!**; **tatto!**), incurvati prima dell'antesi, sepalii bianco-lanosi; foglie: ellittiche o subspatolate, revolute al margine e con apice acuto, senza stipole, sparsamente pelose di sotto; frutto: capsula.

Area di distribuzione: pianta diffusa sui sistemi montuosi dell'Europa sud-occidentale. In Italia è rara al Nord ed al Centro, è assente al Sud e nelle isole.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati e pascoli aridi, luoghi pietrosi, 100-1800 m s.l.m.

Dove vive: preferisce suoli aridissimi, alcalini, poveri di nutrienti, con un medio tenore in humus, sciolti, incoerenti (pietrosi) o sabbiosi. Ama la luce e le zone calde a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: è una pianta amante del sole come il nome del genere sottolinea; infatti, *Helianthemum* deriva dal greco "hèlios" (sole) e "anthos" (fiore). L'eliantemo rupino non trova impieghi di particolare interesse, se non per scopi ornamentali. Nei terrazzi aridi del Parco è presente anche l'eliantemo maggiore (*H. nummularium*), ben distinguibile per i fiori più grandi e le foglie tutte stipolate. Quest'ultimo è noto come uno dei "Fiori di Back" la cui funzione sarebbe di agire sulla paura e sull'angoscia provocati da situazioni appena accadute. Nella fioriterapia di Back, la pianta dovrebbe donare coraggio trascendente, forza e tranquillità, nell'affrontare grossi ostacoli e consentire alla persona di riconnettersi con la propria luce interiore. L'eliantemo d'Italia è visitato dalle api per il polline.



Hypericum perforatum L. subsp. *veronense* (Schrank) Ces.

Sinonimo: *Hypericum perforatum* L. subsp. *angustifolium* A.Fröhl

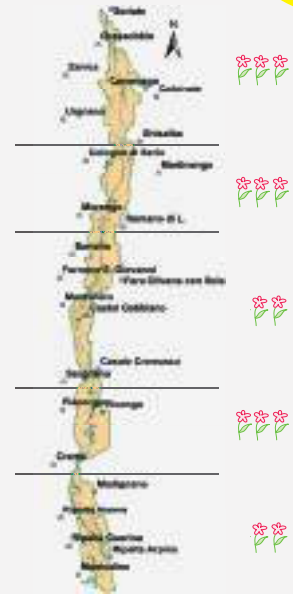
Erba di S. Giovanni a foglie strette (St. John's Wort)

Fam. Hypericaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

FIORI GIALLI



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 20-80 cm, glabra; fusto prostrato e lignificato alla base, poi ascendente-eretto, midolloso, cilindrico, con 2 linee longitudinali rilevate su lati alterni negli internodi successivi, ramoso; **fiori:** gialli-dorati, numerosi, riuniti in corimbi; sepalì 5, da lesiniformi a lanceolati, acuti, con margini interi; petali 5, ellittici, con ghiandole nere sul bordo (**osservare!**), stami numerosissimi con antere gialle, disposti in tre fascetti; **foglie:** opposte, glauche di sotto, da lanceolate-lineari, fittamente cosparsa da ghiandole traslucide visibili contro luce e da ghiandole nere sul bordo (osservare attentamente!); **frutto:** capsula piriforme.

Area di distribuzione: diffusa quasi in ogni continente (subcosmopolita). E' presente e comune su tutto il territorio italiano.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: prati e pascoli aridi, campi abbandonati, lungo le vie, margini del bosco, tra 0-1600 m s.l.m.

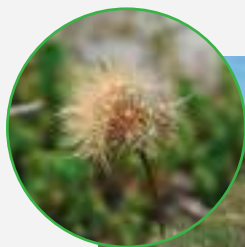
Dove vive: suoli aridi o temporaneamente umidi, da acidi ad alcalini, non molto fertili, con un medio tenore in humus, argillosi e poco ossigenati; predilige stazioni \pm luminose, temperato-calde, a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Hypericum* deriva dal greco e significa "contro i fantasmi" a causa della credenza che l'erba respingesse gli spiriti maligni i quali non potevano sopportarne l'odore; da qui l'appellativo popolare "erba scacciadiavoli". I fiori durano poco e, dopo un paio di giorni, assumono una caratteristica colorazione rosso ruggine. Le foglie hanno un aspetto perforato e da ciò derivano altri appellativi popolari della specie, quali: mille buchi, perforata, perforatura, traforella. Forse proprio da quest'aspetto perforato (dai fulmini?) è derivata la credenza che quest'erba protegga dalle folgori o appunto dai diavoli. E' nata così l'usanza di raccogliercela il giorno di San Giovanni e farne mazzetti da appendere sulla porta di casa come protezione. L'erba di san Giovanni ha una lunga tradizione nella medicina popolare: Ippocrate, il padre della medicina, Dioscoride, il più rinomato medico dell'antica Grecia e Plinio il Vecchio (nell'antica Roma), l'impiegavano per curare molte malattie. L'iperico è noto come antidepressivo, astringente, febbrifugo, balsamico, diuretico, digestivo, sedativo e per l'azione antinfiammatoria indicata nella cura delle ustioni, piaghe, ulcere, scottature, emorroidi e ferite.

Leontodon crispus Vill.

Dente di leone crespo (Hairy Hawkbit)

Fam. Asteraceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 20-40 cm, con rizoma verticale fittonante e scapi sottili, dritti e rigidi, setolosi e con poche squame; **fiori:** gialli, spesso arrossati di sotto, numerosissimi, tutti ligulati (lunghi 12-15 mm), riuniti in calatidi sottili, pendule prima dell'antesi; involucre a squame ispide per peli di varia forma (anche forcati); **foglie:** pennatopartite, in rosetta basale, erette, con margine crespo-ondulato, ruvide per peli rigidi a 2-4 raggi più brevi dello stipite; base ristretta in un lungo picciolo; **frutti:** cipsele con achenio affusolato e ristretto all'apice (9-10 mm) e pappo di setole pennate bianco sporche o brune, lunghe quanto l'achenio.

Area di distribuzione: Europa meridionale (S-europea). Presente su quasi tutto il territorio italiano ad eccezione delle Isole maggiori. In Pianura Padana è considerata mancante.

Frequenza nel Parco: comune ma localizzata.

Habitat: prati, pascoli e incolti aridi, 0-1200 (rar.1900) m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli molto aridi, tendenzialmente alcalini, magri, con un medio tenore in humus e a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama le stazioni luminose, calde, a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Leontodon*) deriva dal greco "léon" (leone) e "odón" (dente, del dente), dente di leone, per la forma dei margini delle foglie; il nome specifico (*crispus*) significa increspato, ricciuto, crespo, riferito alla ruvidità della pianta e delle foglie. Api e altri apoidei visitano le specie del genere *Leontodon* con assiduità. Il dente di leone crespo è commestibile: in primavera le foglie ancora tenere possono essere raccolte e usate in insalate oppure cotte o bollite per frittate, minestrone, etc. La pianta per il suo aspetto e il colore del fiore è molto apprezzata nel giardinaggio e usata per ornare aiuole e la base dei muri dei giardini rocciosi.



Medicago falcata L.

Sinonimo: *Medicago sativa* L. subsp. *falcata* (L.) Arcang.

Erba medica falcata (Sickle Medick)

Fam. Fabaceae



Gen Feb Mar **Apr** Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 30-60 cm, con rizoma sotterraneo ramoso e fusto eretto, con pochi peli; **fiori:** gialli, papilionacei, in racemi ascellari, densi, portati da peduncoli lunghi quanto o più della foglia ascellante; calice di 4 mm; **foglie:** trifogliate, con foglioline obovato-bislunghe, nelle foglie inferiori; lineari-cuneate in quelle superiori, dentellate sul margine e con apice troncato e mucronato, stipole lunghe 7 mm; **frutto:** legume piegato a falce.

Area di distribuzione: specie distribuita nelle zone temperate dell'Europa e dell'Asia (eurasiatica). In Italia è comune sulle Alpi, in Pianura Padana e nella Penisola e Isole solo sui rilievi.

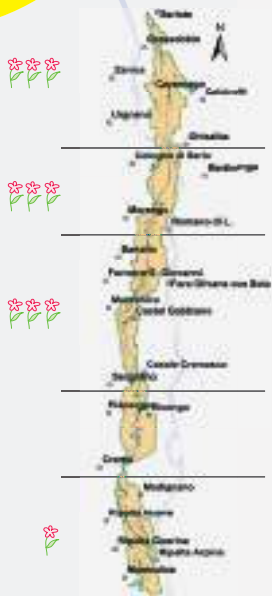
Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati e pascoli aridi, incolti, 0-1200 m s.l.m.

Dove vive: preferisce suoli aridi, neutro-alcasini, poveri di nutrienti, con medio tenore in humus e tessitura media, permeabili e ben areati. E' amante dei luoghi luminosi, tendenzialmente caldi a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: è simile all'erba medica (*Medicago sativa* L.) che cresce negli stessi ambienti, differenziandosi soprattutto per il colore della corolla. Nel Parco è presente anche l'ibrido *Medicago x varia* Martyn, con caratteri intermedi tra le due specie, come la corolla viola-gialla. L'erba medica falcata è un'ottima foraggera utilizzata nell'alimentazione del bestiame perché ricca di proteine vegetali. Possiede inoltre sorprendenti virtù curative per la salute dell'uomo, però le porfirine presenti nella pianta influenzano la funzione epatica e possono causare fotosensibilizzazione (!). *Medicago falcata* arricchisce il suolo di nutrienti grazie a batteri simbiotici azotofissatori presenti in noduli sulle radici. La specie è nota anche col nome volgare di "yellow alfa-alfa" che sembra derivare dall'arabo "Al-Fal-Fa" che significa "padre di tutti i cibi". In cucina le foglie si possono consumare crude o cotte come verdura, mentre i semi vengono fatti germinare e usati per insaporire insalate. La pianta è bottinata dalle api.

Medicago minima (L.) L.
 Erba medica minima (Bur Medick)
 Fam. Fabaceae



Caratteri distintivi - habitus: erba annuale (o bienne), alta 10-30 cm, con fusti prostrati-ascendenti, sparsamente pubescenti; fiori: gialli piccoli, riuniti in racemi 4-5 (1-10) fiori, con asse lungo circa come la foglia, corolla tipicamente papilionacea; foglie: trifogliate con pelosità setosa, stipole triangolari intere o con dentelli indistinti alla base; frutto: legume spinoso, avvolto a spirale (**osservare!**).

Area di distribuzione: dalle coste mediterranee fino all'Europa media e all'Asia centrale (eurimediterranea-centroasiatica). In Italia è comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: prati aridi e steppici, luoghi pietrosi o sabbiosi, 0-1000 (1600) m s.l.m.

Dove vive: suoli aridissimi, neutro-basici, magri, con un medio tenore in humus, da pietrosi a sabbiosi, permeabili e ben areati. Ama la luce ed è tipica delle zone calde a clima continentale.

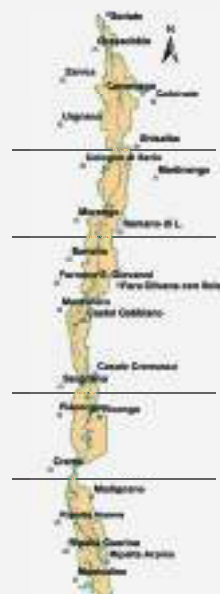
Uso e Curiosità: il nome del genere (*Medicago*) deriva dalla "Media", antica regione della Persia, da cui Teofrasto pensava provenisse la pianta. Le proprietà dell'erba medica minore sono analoghe a quelle della più nota congenere *Medicago sativa*, la cosiddetta "regina delle foraggere", definizione certamente meritata per le sue ottime caratteristiche nutrizionali. Le foglie sono, infatti, ricchissime di proteine nobili, di sali minerali (calcio, potassio, ferro, fosforo e silice), alcuni enzimi, provitamine e vitamine. *Medicago sativa* è forse la più antica delle piante da foraggio coltivate; Plinio la dice portata dall'Asia in Europa al tempo delle guerre persiane, mentre Virgilio la menziona tra le piante coltivate in Italia al suo tempo. Tra le proprietà medicinali, l'erba medica è nota antibatterica, antiscorbutica, emostatica, febbrifuga, nutritiva, stimolante, lassativa, diuretica, calmante il dolore, emetica e tonica. E' apprezzata anche a scopo ornamentale. L'erba medica minima può essere confusa con l'erba medica lupulina (*Medicago lupulina*) che si distingue molto bene alla fruttificazione per i legumi (10-50 unità) ripiegati a semicerchio, non spinosi e riuniti in una sorta di racemo peduncolato e capituliforme.



Ononis natrix L.

Ononide bacaja (Yellow Restharrow)

Fam. Fabaceae



Gen Feb Mar **Apr** Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: pianta suffruticosa, alta 30-60 cm, ghiandolosa e vischiosa (**al tatto!**), fusto perlopiù densamente peloso; **fiori:** gialli, generalmente i petali con venature violette (!), grandi (10-20 mm), in racemi pedunculati, con peduncoli di 2-3 cm; **foglie:** trifogliate con foglioline ovali o lanceolate, dentate, stipole lineari; **frutto:** legume pendente lungo 15-20 mm.

Area di distribuzione: eurimediterranea con baricentro occidentale. In Italia è comune sulle pendici prealpine e sull'Appennino fino alla Calabria ed in Sardegna e Sicilia.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati aridi, luoghi pietrosi, 0-1200 (1700 m s.l.m.).

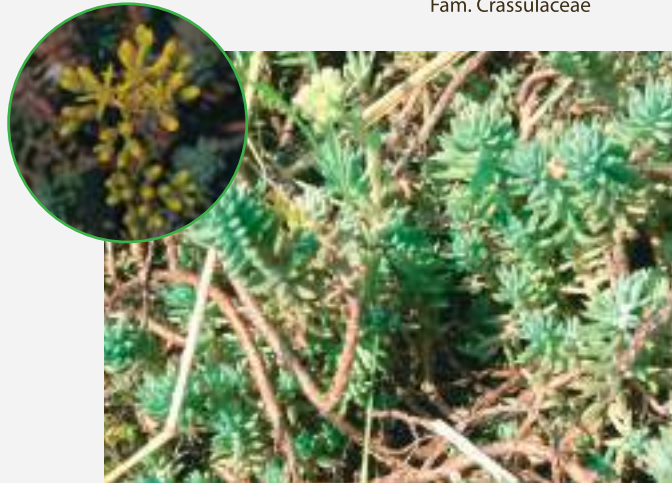
Dove vive: suoli aridi, neutri o alcalini, poveri in nutrienti ed in humus, da pietrosi a sabbiosi, permeabili e ben areati. Predilige stazioni luminose, delle zone collinose a clima tendenzialmente continentale.

Uso e Curiosità: brucata volentieri dagli asini, la pianta è stata così chiamata "*Ononis*" dal greco "*onos*" (asino) e "*oninêmi*" (essere utile). L'ononide gialla è nota per scopo ornamentale, mentre l'utilizzo nella medicina popolare è scarsamente documentato. La congenera ononide (*Ononis spinosa*) anch'essa presente nel territorio del Parco, invece, è conosciuta anche per le sue proprietà terapeutiche. La radice usata soprattutto in medicina è venduta in pezzi di diametro 5-20 mm. Dioscoride, famoso botanico greco del I secolo d.C., scriveva che la scorza della radice macerata nel vino favorisse la diuresi, prevenisse e trattasse la renella e corrodessa il margine delle ulcere. L'ononide gode, inoltre, di proprietà antisettiche, astringenti e sudorifere. I gargarismi d'infuso di foglie e fiori sono molto efficaci per curare le infiammazioni alla gola (tonsille e faringe). In cucina le sommità di ononide sono una vera leccornia: il sapore ricorda quello delle fave per cui possono essere mangiate crude, condite, o in minestre assieme a formaggi piccanti con i quali lega particolarmente.

Petrosedum montanum (Sondeon & E.P. Perrier) GrulichSinonimo: *Sedum montanum* Sondeon & E.P. Perrier

Borracina montana (Yellow Mountain Stonecrop)

Fam. Crassulaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: pianta succulenta perenne, alta 20-30 cm, glauca (**osservare!**); **fiori:** gialli, in infiorescenza corimbiforme, petali lineari lanceolati, patenti alla fioritura, sepali con peli ghiandolari, stami gialli; **foglie:** carnose (**al tatto!**), quelle dei getti sterili brevi, le cauline arcuate (**osservare!**), glauche a volte un pò arrossate; **frutti:** follicoli.

Area di distribuzione: zone montuose dell'Europa centro-occidentale. E' presente e comune nel Nord Italia sui rilievi alpini e prealpini; rara al Centro e manca al Sud e sulle isole.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e pascoli aridi e sassosi, pietraie e rupi, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: su suoli aridissimi, da acidi a debolmente basici, poveri di nutrienti, con un medio tenore in humus, e grossolani (rupestri). Predilige ambienti luminosi, tendenzialmente caldi, a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: gli esemplari raccolti per l'erbario devono essere trattati in modo da bloccare ogni processo vitale della pianta, altrimenti questa continua a vegetare anche per mesi ed alla fine marcisce diventando irriconoscibile. Il metodo qui descritto è applicabile a tutte le piante succulente (o dette anche "grasse") e consiste nel porre la pianta fra due fogli di giornale e stirarla con un ferro caldo, in questo modo la pianta si disidrata cessando ogni attività vitale. Si può procedere anche immergendo la pianta in acqua bollente fino a completa cottura e seccarla poi tra i fogli di giornale. Le parti floreali, per mantenerne il colore, devono essere trattate con benzina per 2 o 3 giorni, lasciando poi la pianta a seccare tra fogli di giornale esercitando una pressione progressivamente crescente. Buoni risultati per la conservazione del colore si ottengono pure con il trattamento a vapori di zolfo (spesso usato anche per le orchidee), oppure immergendo la pianta in acqua fredda saturata di naftalina.



Potentilla verna L.

Sinonimo: *Potentilla tabernaemontani* Asch.; *P. neumanniana* Rchb.

Cinquefoglia primaticcia (Spring Cinquefoil)

Fam. Rosaceae



Gen Feb Mar **Apr** Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

FIORI GIALLI



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 5-25 cm, con fusti legnosi striscianti e rosette appressate al suolo; fiori: giallo-intenso (Ø 1-2 cm) riuniti in cime 1-9 flore, peduncoli 1-2 cm; petali obovato-cuoriformi; foglie: le basali con 5 segmenti, stipole lineari lesiniformi, peli stellati o ghiandolosi assenti; frutti: acheni su un ricettacolo che a maturità diventa carnoso.

Area di distribuzione: Europa. In Italia è comune al Nord, nella penisola è rara, mentre è assente nelle Isole.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: prati aridi, dirupi sassosi, affioramenti rocciosi, 0-1500 (max. 2500) m s.l.m.

Dove vive: suoli aridissimi, da debolmente acidi ad alcalini, poveri di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura variabile da pietrosi a sabbiosi. Ama ambienti luminosi, caldi a clima suboceanico. Non sopporta le gelate tardive e le temperature troppo estreme.

Uso e Curiosità: nota soprattutto per l'utilizzo in campo ornamentale. Non ci sono riferimenti del suo impiego a scopo medicinale, ma probabilmente ha le stesse proprietà delle congeneri *P. reptans* (presente nel Parco) e *P. erecta* conosciute come astringenti, depurative, febbrifughe, cicatrizzanti, emostatiche, toniche e stimolanti della funzione gastrica. La cinquefoglia primaticcia è una "pianta nutrice", ossia in grado di ospitare bruchi che si nutrono delle sue foglie prima di diventare farfalle. Interessante nel Parco è la presenza di *P. pusilla*, rara in Italia, simile a *P. verna* dalla quale differisce per la presenza su fusto e foglie di particolari peli stellati con un ramo allungato e 3-10 raggi basali brevi (**osservare con una buona lente!**).



Prunella laciniata (L.) L.
Prunella gialla (Cutleaf Selfheal)
Fam. Lamiaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne, alta 15-30 cm, villosa, fusto ascendente; **fiore**: giallo-pallidi (raramente rosa o porpora), riuniti in infiorescenza cilindrica densa all'apice del fusto, corolla bilabiata, brattee reniformi; **foglie**: le basali con picciuolo e lamina lanceolata, le cauline, opposte, strette, progressivamente da incise a pennatopartite e dentate, quelle all'ascella dell'infiorescenza, lineari; **frutto**: tetrachenio.

Area di distribuzione: areale incentrato sulle coste mediterranee ed irradiante anche verso l'Europa media (eurimediterranea). E' comune su tutto il territorio italiano, però manca in Pianura Padana e sulle catene centrali delle Alpi.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e pascoli aridi, luoghi pietrosi, 0-1400 m s.l.m.

Dove vive suoli aridi, da acidi ad alcalini, poveri di nutrienti, con medio tenore di humus, a media tessitura, permeabili e ben areati. E' amante della luce e delle zone calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Prunella*, detta anche *Brunella*, deriva dal tedesco "*Bräune*" (angina), in rapporto alle blande virtù medicinali della più nota *Prunella vulgaris*, indicata anche come collutorio per le infiammazioni della bocca e faringe. Il nome della specie (*laciniata*) indica che le sue foglie superiori sono profondamente incise in lobi stretti, botanicamente detti "lacinie". La prunella gialla trova impiego soprattutto in campo ornamentale, nei giardini rocciosi e come tappezzante, ma è anche una pianta mellifera e dona al fieno un buon profumo. Nei prati aridi del Parco è interessante anche la presenza della prunella delle Alpi (*Prunella grandiflora*), specie orofila discesa in pianura, per azione del fiume, in stazioni dal microclima favorevole per la sua sopravvivenza.

FIORII GIALLI

Sedum sexangulare L.

Borracina insipida (Tasteless Stonecrop)

Fam. Crassulaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, succulenta, di 3-15 cm, prostrata o ascendente; **fiori:** gialli, quasi sessili, disposti in spighe a loro volta riunite in corimbo. Petali acuti lunghi 3-5-mm, sepali 2 mm; **foglie:** carnose (**al tatto!**), glabre, cilindriche, alla base con un breve prolungamento verso il basso (sperone) e all'apice ottuse. Nei getti sterili sono disposte su 6 file, seguendo i vertici di un esagono (**osservare dall'alto!**) ed è per questo che viene anche chiamato "Sedo a sei angoli". Il sapore è insipido (**masticarla!**); **frutti:** follicoli fusiformi disposti a stella.

Area di distribuzione: è distribuita tra la Scandinavia meridionale e l'Europa centrale e meridionale. In Italia è comunissima al Nord, mentre è rara nel Centro-Sud e manca in Puglia, Calabria e Sardegna.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: pratelli pionieri aridi, sabbie, muri, ghiaie, pietraie e affioramenti rocciosi, 0-2050 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli sottili, aridi, tendenzialmente alcalini, poveri in nutrienti, con un medio tenore in humus, pietrosi, sciolti e incoerenti. E' amante della luce e delle zone temperato-fredde a clima \pm continentale con grandi escursioni termiche.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Sedum*) deriva probabilmente dal latino "*sedare*" (calmare), in riferimento all'azione calmante e rinfrescante delle foglie succose della pianta. La borracina insipida è utilizzata a scopo ornamentale e nell'impiego del verde pensile: coperture verdi sui tetti di abitazioni o edifici destinati ad attività produttive. Quest'ultimo impiego, sotto il profilo paesaggistico e ambientale, ha portato notevoli vantaggi nelle aree urbane, come la riqualificazione visiva delle aree antropizzate, l'incremento dell'inerzia termica degli edifici con conseguente riduzione dei consumi energetici, la razionalizzazione della gestione delle acque piovane e una riduzione considerevole dell'inquinamento gassoso e acustico.



Allium lusitanicum Lam.
 Aglio montano (Portuguese Onion)
 Fam. Alliaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu Lug Ago** Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne dal caratteristico odore aromatico (**odorare!**), alta 10-50 cm, con scapo ottusamente angoloso (**osservare!**) e bulbo a forma di cono posto all'estremità di un rizoma strisciante generalmente obliquo; **fiori**: roseo-porporini, su peduncoli di 5-12 mm, riuniti in infiorescenza ad ombrella emisferica, antere sporgenti oltre i tepali; **foglie**: tutte basali, piane non o scarsamente carenate, larghe 2-3-mm; **frutto**: capsula.

Area di distribuzione: distribuita nelle zone calde dell'Europa e nella fascia arida della Siberia meridionale (sudeuropea-sudsiberiana). In Italia è comune sulle Alpi e rilievi della Penisola fino al Molise. E' rarissima e con carattere relitto nella Pianura Padana, mentre in Campagna, Calabria e sulle Madonie (Sicilia) deve essere riconfermata; manca in Puglia e Sardegna. **Frequenza nel Parco**: comune ma localizzata.

Habitat: prati aridi, steppici, generalmente su calcare, 0-1500 (max 2200) m s.l.m.

Dove vive: suoli aridissimi, alcalini, poveri di nutrienti, a medio tenore di humus e a media tessitura, permeabili e ben areati. Predilige luoghi luminosi, in montagna a clima tendenzialmente continentale.

Uso e Curiosità: l'odore d'aglio della pianta è dovuto ad un'essenza solforata, l'alicina, che è il principio attivo utilizzato in campo medicinale per l'efficace azione batteriostatica. Nel medioevo i medici usavano portare una maschera protettiva imbottita di aglio per l'azione antisettica del succo fresco, più efficace dell'essenza isolata. La pianta possiede, inoltre, proprietà toniche per il sistema digestivo e circolatorio e può essere anche usata come repellente per le talpe e gli insetti (in particolare le falene). L'aglio montano trova impiego in campo ornamentale per giardini, bordure e per ornare scarpate e pendii. I bulbi e i fiori, cotti o crudi, sono utilizzati come integratori alimentari in terapie dietetiche.

Allium sphaerocephalon L.
 Aglio delle bisce (Round-headed Leek)
 Fam. Alliaceae



Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne dal caratteristico odore di aglio (**spezzare una foglia e odorare!**), alta 30-90 (120) cm, con bulbo ovoidale accompagnato da 1-3 (11) bulbilli acuminati e scapo cilindrico avvolto alla base da guaine; **fiori**: porpora, riuniti in ombrella sferica (1-6 cm) densa, spatola a 2-4(5) valve; stami perlopiù non superanti i tepali e tricuspidati (**osservare attentamente!**) con cuspidata centrale portante un'antera; **foglie**: generalmente 2-5, fistolose alla base e semicilindriche (Ø 1-4 mm) scanalate nel resto; **frutto**: capsula con semi triangolari.

Area di distribuzione: distribuita nelle regione temperate del vecchio continente; Europa, Asia e Africa settentrionale (paleotemperata). E' presente e comune in Italia.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: incolti aridi e soleggiati, garighe, pendii sassosi, vigneti, 0-1900 m s.l.m.

Dove vive: suoli aridissimi, alcalini, poveri di nutrienti e di humus, a media tessitura, permeabili e ben areati. Predilige luoghi luminosi, in collina a clima tendenzialmente continentale.

Uso e Curiosità: *Allium* è il nome usato dai Romani per indicare la pianta dell'aglio. Nell'aglio delle bisce gli stomi della foglia sono rinchiusi in una sorta di canale per ridurre al minimo la perdita d'acqua attraverso la traspirazione. Questo adattamento serve alla pianta per garantirsi la sopravvivenza in un ambiente a marcata aridità come quello dei terrazzi alluvionali lungo il fiume Serio. La specie non trova impiego in campo medicinale, nonostante la presenza dell'allicina, ma è utilizzata in campo ornamentale e anche in cucina, dove le foglie e i bulbi sono usati nella preparazione di insalate o per insaporire le pietanze.



Anacamptis coriophora (L.) R.M.Bateman, Pridgeon & M.W.Chase

Sinonimo: *Orchis coriophora* L.

Orchide cimicina (Bug Orchid)

Fam. Orchidaceae



Gen Feb Mar **Apr Mag Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 10-30 cm, di odore sgradevole (**odorare!**) con tuberi interi e fusto eretto, affusolato alle estremità; **fiori:** rosso-brunastri con venature verdognole (**osservare!**), in infiorescenza cilindrica con 20-40 fiori o più, tepali conniventi a formare un cappuccio (elmo o casco) oblungo e acuminato; labello trilobato, papilloso, più lungo che largo, con lobo mediano superante i laterali che sono acuti, sperone conico rivolto verso il basso; **foglie:** lineari-lanceolate, erette o eretto-patenti, le basali 4-7, le cauline numerose e guainanti il fusto; **frutto:** capsula.

Area di distribuzione: areale mediterraneo ma irradiante anche verso l'Europa media (euromediterranea). E' presente e comune in tutto il territorio italiano, salvo nella Pianura Padana dove è un elemento raro.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati o pascoli magri, garighe, cespuglieti, 0-1000 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da moderatamente aridi ad umidi, poveri di nutrienti, ricchi di humus, argillosi. Ama la luce e le zone calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Anacamptis*) deriva dal greco "*anakamptein*" (ripiegare), per i 2 tepali esterni del fiore rivolti in fuori; il nome specifico (*coriophora*) deriva dal greco "*kóris*" (cimice) e "*phéros*" (porto), con riferimento allo spiacevole odore di cimice. Le orchidee in generale sono molto apprezzate nell'utilizzo ornamentale e in floricoltura. La radice è utilizzata in cucina, mentre il tubero contiene un amido molto nutriente utilizzato per bevande o per fare il pane. La pianta è impiegata per terapie dietetiche, grazie al potere nutritivo dell'amido contenuto nei tuberi, e come antinfiammatorio del tratto gastrointestinale. Va ricordato tuttavia che tutte le orchidee sono protette e quindi non si possono raccogliere.

Asperula cynanchica L.
Stellina comune (Squinancywort)
Fam. Rubiaceae



Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne, alta 10-20(50) cm, con radice legnosa e fusto strisciante o ascendente; **fiori**: rosei o \pm bianchi, imbutiformi, tetrameri, con tubo conico lungo quanto o poco più del lembo (**osservare!**), subsessili, riuniti in corimbo paucifloro; **foglie**: lineari, opposte o in verticilli di 4-6; **frutti**: formati da due mericarpî (1,5-2 mm) papillosi.

Area di distribuzione: dalle coste mediterranee fino all'Europa media (eurimediterranea). E' presente e comune su tutto il territorio italiano, ma manca o è rara nelle piane alluvionali.
Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e pascoli aridi, pietraie, bordi di sentieri, 0-1000 (rar. 2000) m s.l.m.

Dove vive: suoli aridissimi, alcalini, poveri di nutrienti, a medio tenore di humus, a tessitura fine e \pm areati. E' amante della luce, dei luoghi montagnosi e non solo, a clima tendenzialmente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Asperula*) deriva dal latino "*asper*" (aspro, ruvido), per i peli rigidi presenti in alcune specie; il nome specifico (*cynanchica*) deriva dal greco "*kynankhos*" (tosse canina), perché si riteneva che la pianta fosse efficace contro la tosse convulsa. L'utilizzo medicinale della pianta è evidenziato nelle brevi note di botanica medicinale stralciate da un manoscritto inedito dell'insigne botanico bormiese professore don Martino Anzi (1812-1883): "Angine di petto: in generale, *Asperula cynanchica*, pezzetto di canfora al naso, bocca, occhi".



Carduus nutans L.

Cardo rosso (Nodding plumeless thistle; Musk Thistle)

Fam. Asteraceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** **Lug** **Ago** Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba bienne, spinosa, alta 40-100 cm, con radice a fittone e fusto eretto, irregolarmente alato e spinoso, scarsamente ramoso, cilindrico e bianco-tomentoso sotto i capolini; **fiori:** rossi o violetti, numerosissimi, tutti tubulosi (lunghi 18-22 mm), riuniti in calatidi di 3-5 cm, spesso inclinate, con involucro emisferico, glabro, ragnateloso o tomentoso, formato da squame (spesso porporine internamente) spinose con una caratteristica strozzatura mediana e parte superiore ripiegata all'infuori verso il basso; **foglie:** pennatopartite con segmenti laterali acutamente spinosi ed area centrale indivisa larga 5-6 mm; le basali in rosetta, mentre le cauline alterne; **frutti:** cipsele lisce con pappo a setole semplici e scabre.

Area di distribuzione: Europa occidentale dalla Scandinavia alla Penisola Iberica (W-Europa). In Italia è presente su quasi tutto il territorio; manca in Sardegna ed è rara o assente dalla Pianura Padana.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: pascoli, prati e incolti aridi, ambienti ruderali, 0-1700 m s.l.m.

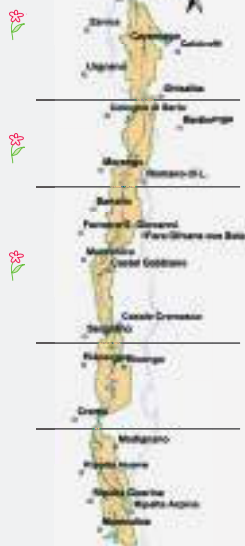
Dove vive: predilige suoli aridi, tendenzialmente alcalini, ricchi in nutrienti, poveri di humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama le stazioni luminose, da calde a fresche, a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome generico (*Carduus*) deriva dal nome latino del cardo, probabilmente in riferimento all'espressione "cardare la lana", operazione in cui erano usati i capolini spinosi di diverse *Asteraceae*. Il nome specifico (*nutans*) deriva dal latino e significa "reclinato o cadente", in riferimento alle calatidi che sono spesso nutanti (pendenti). Il cardo rosso è visitato da quasi tutti gli apoidei in quanto rappresenta un'ottima fonte di nettare e polline. I giovani fusti, bolliti, sono commestibili e ricordano nel sapore il carciofo. La pianta è conosciuta nella medicina popolare come febbrifuga e purificante del sangue. In Italia sono note attualmente nove sottospecie di *Carduus nutans*, la cui distribuzione è ancora da definirsi.

Centaurea deusta Ten.

Sinonimo: *Centaurea deusta* Ten. subsp. *splendens* (Arcang.) Matthäs & Pignatti; *C. splendens* Arcang.
Fiordaliso cicalino (Shining Knapweed)

Fam. Asteraceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - **habitus**: erba biennale, alta 30-60 cm, con fusti eretti, legnosetti, ampiamente ramoso-corimbose, verdi o grigio-verdi; **fiori**: roseo-porporini, riuniti in calatidi (capolini) (Ø 10-15 mm) isolate all'apice dei rami. Involucro del capolino subsferico od ovoide (6-15 mm), squame involucrali con lamina separata da una strozzatura dell'appendice (**osservare!**), che è ialina, membranosa e con una macchia centrale bruno-chiara; **foglie**: generalmente 2 pennatosette (lunghe 10-15 cm) a divisioni ultime sottili, le cauline più brevi e con 5-7 lacinie disposte a pettine su ciascun lato; **frutti**: acheni lunghi 3 mm e pappo di 1 mm.

Area di distribuzione: specie diffusa nell'Europa meridionale (S-europea). In Italia è presente e comune sulle Alpi, nelle valli aride e sui colli prealpini dal Veneto alla Liguria, Emilia, Toscana, Marche e Umbria. Nel resto della Penisola ed in Sicilia è rara.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e pascoli aridi, luoghi pietrosi, incolti, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridissimi, da acidi ad alcalini, non molto fertili, poveri in humus, da sciolti e incoerenti a sabbiosi. È amante dei luoghi luminosi, caldi, a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Centaurea*), deriva dal greco "kentaurion", dal centauro Chirone, saggio educatore di Achille, che avrebbe adoperato queste erbe per curarsi le ferite. Il nome specifico (*splendens*) deriva dal latino "spléndeo" (io risplendo), che richiama l'aspetto delle appendici del capolino. Il fiordaliso cicalino non sembra presentare particolari interessi applicativi, salvo quelli puramente estetici o come pianta mellifera. Sui terrazzi aridi del Parco è presente anche *Centaurea stoebe* L. subsp. *stoebe* (= *Centaurea maculosa* Lam.), che differisce dal simile fiordaliso cicalino per le squame involucrali con appendice decorrente (non strozzata) e cigliata e per il colore rosa dei fiori.



Centaurea scabiosa (L.) subsp. *grinensis* (Reut.) Hayek

Sinonimo: *Colymbada grinensis* (Reut.) Holub

Centaurea delle Grigne (Cornflower Grigne)

Fam. Asteraceae



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne rizomatosa, alta 50-120 cm, con fusto robusto, eretto, angoloso, scabro e ramificato in alto; **fiori:** roseo-purpurei, tutti tubulosi, riuniti in capolini o calatidi ($\varnothing = 2-4$ cm; con involucri di $\varnothing = 14-15$ mm), ovato-globosi, singoli all'apice dei rami; squame involucrali, triangolari, verde-brunicce con appendice nera decorrente e margini frangiati a pettine; **foglie:** 1 o 2 pennatosette di consistenza un pò coriacea e di colore verde scuro, con segmenti oblunco-lanceolati e mucrone cartilagineo, scabre ai margini e sulle facce per brevi setole, raramente glabre, le basali e le cauline inferiori picciolate, le mediane sessili; **frutti:** acheni lunghi 4 mm, bruni, pubescenti, pappo leggermente più breve dell'achenio. **Area di distribuzione:** specie distribuita nelle zone temperate dell'Europa e dell'Asia (eurasiatica). In Italia è stata segnalata solo in Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige e nel Veneto; ed è diffusa soprattutto lungo il margine meridionale delle Alpi Orientali, dal Piave alle Grigne.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e pascoli aridi, luoghi pietrosi, 300-2000 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, alcalini, poveri in nutrienti, a medio tenore di humus, a tessitura media, impermeabili e ben areati. Ama la luce e le zone tendenzialmente calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: secondo gli antichi erboristi il decotto delle sue radici nel vino, bevuto o applicato sulle lesioni, guarirebbe da ferite e contusioni. La pianta era anche indicata per il mal di gola e la scabbia. Il fiordaliso della Grigna è una specie molto appetita da api e bombi, come avviene per la maggior parte dei fiordalisi, perché garantisce loro ottimi raccolti di nettare e polline. La pianta è apprezzata anche in campo ornamentale.

Centaurium erythraea Rafn
 Centauro maggiore (Common Centaury)
 Fam. Gentianaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale o bienne di 10-50 cm, dal sapore amaro (**ma-
 sticarla!**), con radice a fittone e fusto eretto, angoloso, glabro, ramificato superiormente;
 fiori: roseo-porporini, riuniti in corimbi terminali fogliosi; calice 4-5 mm con lacinie lesiniformi;
 foglie: le basali in rosetta (in diversi giri), ovali-ellittiche (strette 1-1,5 cm; lunghe 3-5 cm), le
 cauline opposte e lanceolate, più strette; frutto: capsula cilindrica contenente semi rugosi e
 bruni.

Area di distribuzione distribuita nelle regione temperate del vecchio continente; Europa,
 Asia e Africa settentrionale (paleotemperata). In Italia è presente e comune in tutte le regioni.
 Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati aridi, vicinanze dei corsi d'acqua, alluvioni, ghiaie, greti, ± secchi, dune, margini
 asciutti dei boschi, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: suoli da moderatamente aridi a umidi, da acidi ad alcalini, non molto fertili, con
 un medio tenore in humus, a tessitura fine. Ama la luce e le zone tendenzialmente calde a
 clima continentale.

Uso e Curiosità: la pianta è usata nella medicina popolare come digestivo, febbrifugo, cola-
 gogo, stomachico, epatoprotettore, emetico e tonico. Il sapore amaro del centauro maggiore
 è sfruttato nell'industria dei liquori come componente aromatico fondamentale per il ver-
 mouth. Le tisane o infusi amari, preparati con le infiorescenze, sono utilizzate quali stimo-
 lanti delle funzioni dell'apparato digerente o contro la febbre, oppure per lavaggi contro le
 eruzioni cutanee o come shampoo per capelli ai quali donano riflessi dorati (da qui il nome
 volgare di "biondella"). La pianta può essere confusa con il centauro elegante (*C. pulchellum*),
 presente nel Parco, ma generalmente più piccolo (3-10 max 20 cm), con foglie basali non in
 rosetta (o con un solo giro di foglie), le cauline inferiori spesso più corte delle superiori, e con
 i fiori tutti pedunculati.



Clinopodium acinos (L.) Kuntze

Sinonimo: *Acinos arvensis* (Lam.) Dandy
Acino annuale (Basil Thyme)
Fam. Lamiaceae

FIORI VIOLETTI



Gen Feb Mar **Apr** **Mag** **Giù** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale, bienne o talvolta perenne, di 5-30 cm, con odore aromatico (**simile alla menta!**), legnosa alla base, prostrata con rami ascendenti e pelosi su facce alterne; **fiori**: violetti, bilabiati, lunghi 7-9 mm, riuniti in verticillastri 3-8 fiori, il calice si presenta rigonfio alla base e un pò strozzato, con peli dritti e/o uncinati; **foglie**: ovato-lanceolate, opposte, dentellate e spesso revolute sul bordo; **frutto**: tetrachenio.

Area di distribuzione: eurimediterranea. E' presente in tutta Italia ma è rara.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati e pascoli aridi, rupi, ghiaioni, 0-2100 m s.l.m.

Dove vive: suoli aridissimi, neutro-basici, poveri di nutrienti ed humus, a tessitura intermedia, permeabili ed areati. Ama la luce e le zone calde a clima tendenzialmente continentale.

Uso e Curiosità: le foglie dell'acino annuale, o santoreggia dei campi, possono essere utilizzate come condimento per aromatizzare insalate e piatti di carne o pesce. Si ritiene che l'acino annuale abbia proprietà digestive, diuretiche e antisettiche, come le più conosciute santoreggia domestica (*Satureja hortensis*) e santoreggia montana (*Satureja montana*), note sin dall'antichità anche come potenti afrodisiaci e comprese nel gruppo delle "Erbe dell'amore".

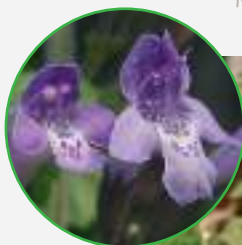


Clinopodium nepeta (L.) Kuntze subsp. *nepeta*

Sinonimo: *Calamintha nepeta* (L.) Savi subsp. *glandulosa* (Req.) P.W.Ball;
Calamintha nepeta (L.) Savi

Mentuccia comune (Lesser Calamint)

Fam. Lamiaceae



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, con un gradevole profumo di menta (**strofinare le foglie e odorare!**), alta 20-40 (80) cm, fusti ascendenti, legnosi in basso, pubescenti; **fiori:** roseo-violetti pallido, corolla pubescente, bilabiata, con tubo di 8-10 mm e labbro inferiore trilobo, al centro chiaro con 2 chiazze violette, calice rigonfio alla base e/o gozzuto, ispido. I fiori sono riuniti in cime fogliose con 5-20flore su peduncoli lunghi fino a 2 mm; **foglie:** ovali-rombiche, acute, con margine revoluta intero o debolmente dentato; **frutto:** tetrachenio racchiuso nel calice persistente.

Area di distribuzione:specie delle montagne che circondano il bacino mediterraneo (mediterraneo-montana). E' presente in tutto il territorio italiano.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: prati aridi, incolti, muri, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: tipico su suoli aridissimi, da debolmente acidi a debolmente alcalini, non molto fertili con un medio tenore di humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. Predilige stazioni ± luminose, calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: la mentuccia comune è una pianta aromatica utilizzata in cucina e in erboristeria; le foglie tritate sono impiegate per insaporire piatti di carne o di pesce, verdure e funghi, mentre l'infuso, preparato con le foglie o le sommità fiorite, aiuta la digestione e stimola le funzioni epatiche. Allo stesso scopo si usa preparare un enolito (vino medicinale) che si beve dopo i pasti. Le foglie della pianta, fresche e pestate, sono ricche di olio essenziale e aiutano la guarigione di piccole escoriazioni.



Cynoglossum officinale L.

Cinoglossa (Common Hound's Tongue)

Fam. Boraginaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu **Lug** Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba biennale, grigio-verde, vellutata (**al tatto!**), alta 20-50 (100) cm, con fusti eretti, robusti, in alto con rami eretto-patenti; **fiori:** erba biennale, grigio-verde, vellutata (al tatto!), alta 20-50 (100) cm, con fusti eretti, robusti, in alto con rami eretto-patenti; **foglie:** le basali lanceolate-acute (lunghe 9-12 cm) con picciolo di 7-9 cm; le cauline progressivamente ridotte, lanceolato-lineari (lunghe 8-12 cm); **frutto:** microbasario formato da 4 mericarpi lenticolari (5-8 mm), con margini ingrossati, ricoperti di aculei più rari al centro delle facce.

Area di distribuzione: zone temperate dell'Europa e dell'Asia (eurasiatica). E' presente in Italia settentrionale e centrale, ma rara. Manca in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia, mentre è da confermare in Sardegna e Molise.

Frequenza nel Parco: comune e localizzata.

Habitat: incolti, margini campestri, sentieri, boschi, 0-1300 (max. 2400) m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, tendenzialmente alcalini, ricchi in nutrienti e con un medio tenore in humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama le stazioni luminose, da calde a fresche, a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Cynoglossum*) deriva dal greco "kynos" (cane) e "glòssa" (lingua), ossia "lingua di cane", in riferimento alla forma e consistenza delle foglie; l'epiteto specifico richiama alle proprietà medicinali della pianta. La lingua di cane vellutina, come viene anche chiamato il cinoglossa, nel primo anno produce solo una rosetta di foglie, e solo nel secondo anno si sviluppa il fusto e fiorisce. Tutta la pianta ha odore sgradevole. Il cinoglossa, già noto agli antichi, nel XVI secolo era utilizzato come sedativo in pillole. Oggi, l'uso interno della pianta a scopo medicinale è stato abbandonato a causa della presenza tra i suoi componenti di alcaloidi pirrolizidinici epatotossici (!). La pianta si utilizza tuttora, per uso esterno, come astringente, calmante ed emolliente. I cataplasmi di foglie cotte o compresse imbevute nel decotto sono usati contro le ustioni e le screpolature della pelle, l'impacco di foglie fresche è utilizzato contro gli eczemi, mentre l'applicazione diretta delle foglie è cicatrizzante. La pianta è molto visitata dalle api per il nettare, mentre il polline, di colore grigio-chiaro, è bottinato in misura minore.

Muscari neglectum Guss. ex Ten.

Muscari ignorato (Grape hyacinth)

Fam. Hyacinthaceae



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 10-30 cm, bulbo ovato con talora 2 o più bulbilli, scapo eretto; fiori: violetti, pruinosi, pedunculati, riuniti in racemo compatto (**osservare!**), perigonio ovato-allungato (fino a 7 mm) a fauce aperta con denti bianchi; foglie: numerose, tutte basali, lineari, scanalate, più lunghe dello scapo, larghe 3-5 mm; frutto: capsula a tre valve; semi finemente striati.

Area di distribuzione: areale centrato sulle coste del Mediterraneo, ma specie in grado di spingersi anche nell'Europa media (eurimediterranea). E' presente ma rara in tutta Italia.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati e pascoli aridi, coltivati, margini erbacei meso-termofili dei boschi, 0-800 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, neutri, debolmente acidi o moderatamente alcalini, poveri di nutrienti, a medio tenore in humus, a tessitura fine e ± areati. Ama la luce e le stazioni calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Muscari*) deriva dal greco moderno "moschàri" (giacinto a grappolo) oppure dal greco classico "mòschos" (muschio), o anche dal latino "muscus", in riferimento al profumo somigliante a quello di alcune varietà di muschio. Il nome specifico (*neglectum*) si riferisce con ogni probabilità all'aspetto della pianta, modesto e trascurabile. Il muscari ignorato si propaga essenzialmente per via vegetativa mediante piccoli bulbilli sotterranei, la germinazione dei semi è eccezionale. La pianta trova impiego in campo ornamentale per aiuole, bordure, giardini rocciosi e fioriere su terrazzi e balconi. Per una buona crescita della pianta è necessario fare attenzione a posizionare i bulbi in pieno sole, altrimenti prevarrà lo sviluppo fogliare.



Parentucellia latifolia L. Caruel

Perlina rossiccia (Broadleaf Glandweed)

Fam. Orobanchaceae



Gen Feb **Mar** Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale poco appariscente, alta 3-30 cm, con fusto eretto, semplice o poco ramoso, provvisto di peli ghiandolari patenti; **fiori:** purpurei (raramente bianchi), con 2 appendici gialle alla fauce e tubo biancastro, piccoli (8-10 mm), riuniti in infiorescenza racemosa, da subsferica a cilindrica con brattee inferiori simili alle foglie, le superiori ridotte. Corolla bilabiata con labbro inferiore a tre lobi e calice con denti di 1-2 mm e tubo di 6-8 mm; **foglie:** palmatifide o lanceolate con 2-4 denti per lato, tutte sessili, (larghe 3-8 mm e lunghe 7-15 mm), opposte e peloso-ghiandolose; **frutto:** capsula glabra.

Area di distribuzione: specie mediterranea che s'irradia anche verso l'Europa media (eurimediterranea). In Italia è presente su quasi tutto il territorio eccetto la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e il Friuli. È comune in Liguria e lungo tutta la Penisola e Isole, mentre è rara al Nord. **Frequenza nel Parco:** rara e localizzata.

Habitat: pascoli, luoghi erbosi e incolti, aridi, 0-1200 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, magri, da acidi ad alcalini. Ama le stazioni luminose, calde, a clima di tipo suboceanoico.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Parentucellia*) fu dedicato a Tommaso Parentucelli (1398-1455), noto come papa Niccolò V, che durante il suo pontificato fondò un orto farmaceutico in Vaticano; il nome specifico "*latifolia*", deriva dal latino "*latifolius*" (foglia larga), in riferimento alla forma delle foglie della pianta. La perlina rossiccia è una pianta semiparassita: contiene ancora clorofilla, ma è provvista di uno o più austori connessi alle radici ospiti per assorbire sostanze nutritive. Nella medicina popolare la specie era nota per lenire le nevralgie. La graziosa piantina è visitata dagli apoidei per il polline di colore grigio. *Parentucellia latifolia* è una specie di pregio che arricchisce il Parco del Serio aumentandone il valore naturalistico.



Petrorhagia saxifraga (L.) Link.

Garofanina spaccasassi (Saxifrage Pink)

Fam. Caryophyllaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 10-40 cm, con fusti ramoso-corimbose in alto, glabri; **fiori:** roseo-bianchicci con 3 linee longitudinali roseo-violette sui petali, solitari all'apice del fusto e ramificazioni, petali all'apice troncati o retusi, calice avvolto alla base da 4 brattee membranose; **foglie:** lineari, opposte, acute; **frutto:** capsula ovoidale.

Area di distribuzione: dalle coste mediterranee fino verso l'Europa media (eurimediterranea). E' comune su tutto il territorio italiano.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: prati e pascoli aridi, luoghi pietrosi o sabbiosi, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: suoli aridissimi, debolmente acidi, neutri o alcalini, poveri in nutrienti e in humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. E' amante della luce e della stazioni tendenzialmente calde a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Petrorhagia*), che deriva dal greco "petra" (pietra) e "rhaga" (fessura), e quello specifico (*saxifraga*), che deriva dal latino "saxum" (roccia, pietra) e "frangere" (rompere, infrangere), rimarcano il fatto che la pianta ama vivere su suoli sassosi ed aridi.

La garofanina spaccasassi è usata dai vivaisti e produttori per decorare i giardini rocciosi e le bordure, ricavando anche molti ibridi a fiori doppi e di diverse tonalità.





Teucrium chamaedrys L.
Camedrio comune (Wall Germander)
Fam. Lamiaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** **Giu** **Lug** Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: pianta suffruticosa, alta 20-35 cm, di odore sgradevole (**strofinare le foglie tra la dita e odorare!**), con fusti ascendenti, lignificati in basso e generalmente pelosi; fiori: rosa \pm intenso, riuniti a 2-6 in verticillastri sovrapposti all'ascella di brattee simili alle foglie, infiorescenza densa; corolla zigomorfa con labbro superiore nullo, calice attinomorfo, non bilabiato, spesso rossastro, leggermente gozzuto, con tubo di 4-5 mm e denti divergenti di 1,5-2 mm; foglie: con picciolo di 3-6 mm e lamina oblanceolata-spatolata (lunga 13-25 mm), crenata con base cuneiforme; frutto: tetrachenio.

Area di distribuzione: areale incentrato sulle coste mediterranee ma irradiante anche verso l'Europa media (eurimediterranea). In Italia è presente, ma rara, in tutte le regioni.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: prati e pascoli aridi, luoghi pietrosi, margini dei boschi, leccete e querceti xerofili, pinete rade, 0-1700 m s.l.m.

Dove vive: suoli aridi, tendenzialmente alcalini, poveri in nutrienti ma con un medio tenore di humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. Preferisce ambienti \pm luminosi, tendenzialmente caldi ed a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: la forma delle foglie del camedrio comune somigliano a quelle della rovere, per questo motivo la pianta è stata anche chiamata "querciola". Questa caratteristica, già nota agli antichi, escludeva la possibilità di confonderla con altre specie del genere *Teucrium*. La specie è nota per le sue proprietà antinfiammatorie, antireumatiche, carminative, diaforetiche, astringenti, digestive, stimolanti, lassative, aromatiche, diuretiche e toniche. Studi recenti, tuttavia, hanno provato che il camedrio è notevolmente tossico, a causa della presenza di diterpeni neoclerodanici responsabili di epatiti acute, croniche e fulminanti (!). La pianta è apprezzata a scopo ornamentale.

Thymus pulegioides L. subsp. *pulegioides*

Timo falso poggio (Large Thyme)

Fam. Lamiaceae



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 5-30 cm, con profumo aromatico (**strofinare le foglie ed odorare!**), fusti striscianti e radicanti, terminanti da un apice fiorifero come quelli dei rami laterali, pelosi sugli angoli; fiori: purpurei, bilabiati, riuniti in pseudoverticilli a loro volta riuniti a formare infiorescenze cilindriche o globose, corolla lunga 3-6 mm, denti superiori del calice generalmente ciliati; foglie: picciolate, ovate, quasi uguali fra loro o rimpicciolite verso l'alto; frutto: tetrachenio.

Area di distribuzione: zone temperate dell'Europa e dell'Asia (eurasiatica). In Italia è rara e presente in particolar modo al Nord ed al Centro.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: prati e pascoli aridi, 0-2200 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, da acidi ad alcalini, poveri in nutrienti, con un medio tenore in humus e a tessitura media. Ama la luce e le zone temperato-fredde a clima continentale.

Uso e Curiosità: nell'antichità, sotto il termine "*Thymus*" venivano raggruppate diverse piante aromatiche, tra cui la santoreggia. Il timo si usa comunemente in cucina e nell'industria cosmetica, dove l'olio essenziale ottenuto dalle foglie è utilizzato in profumeria. La pianta è nota anche per le sue proprietà curative come antisettico, carminativo, antispasmodico, tossifugo, espettorante, colagogo e diuretico. E' considerata, inoltre, un discreto detergente e disinfettante della pelle. Nel Parco è molto interessante, dal punto di vista bio-ecologico, la presenza del timo maggiore (*Thymus vulgaris*), una specie con areale strettamente mediterraneo-occidentale (stenomediterranea-occidentale), che si distingue dagli altri timi osservati nel territorio per l'habitus fruticoso (o suffruticoso).



Thymus vulgaris L.
Timo maggiore (Common Thyme)
Fam. Lamiaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** **Giu** **Lug** Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: frutice o suffrutice, aromatico (**strofinare le foglie tra la dita e odorare!**), alto 10-50 cm, compatto, con fusti ramosissimi, eretti, con corteccia bruna; **fiori**: rosa o bianchi, bilabiati, di 5-6 mm, riuniti in infiorescenza allungata o subsferica; calice con 12-13 nervi e con tubo convesso sul dorso, con il labbro superiore trifido e l'inferiore bifido a denti lanceolato-lesiniformi; **foglie**: anceolate, revolute sul bordo, poi revolute a tubo ed apparentemente lineari, larghe 3 mm e lunghe 7-9 mm, grigio-verdi; opposte; **frutto**: tetra-chenio.

Area di distribuzione: specie strettamente mediterraneo-occidentale (stenomediterranea-occidentale). In Italia è rara e osservata in Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli, Emilia, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo e Puglia.

Frequenza nel Parco: rarissima, quasi scomparsa.

Habitat: pendii e prati aridi, 0-800 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli molto aridi, neutri, debolmente acidi o moderatamente alcalini, poveri in nutrienti, con un medio tenero in humus, a tessitura media, permeabili e ben areati. Ama le stazioni più o meno luminose, calde, a clima continentale.

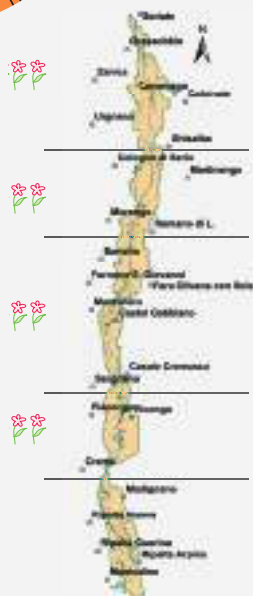
Uso e Curiosità: il nome del genere (*Thymus*) deriva dal greco "*thýmon*" e questo da "*thýo*" (io esalo profumo), per l'odore aromatico della pianta; il nome della specie (*vulgaris*) deriva dal latino "*vúlgus*" (volgo), ossia comune, diffuso, frequente, in riferimento alla diffusione della specie. Il timo maggiore dopo 4-5 anni di vita prende l'aspetto di un denso cespuglio-basso, grigiastro o verde bianchiccio. La pianta è visitatissima dalle api e, come tutte le altre specie di timo, assicura notevoli produzioni di mieli uniflorali di colore ambrato, dotato di un intenso e caratteristico aroma. In cucina le foglie, lo stelo e i fiori sono molto apprezzati come condimento e in frittate, minestrone e insalate. In campo medicinale al timo sono riconosciute proprietà antisettiche, antispastiche, aperitive, bechiche, carminative, antibiotiche, antifungine, deodoranti, diuretiche, vermifughe, antiputrefattive intestinali, balsamiche, eccitanti e tonificanti.

Lysimachia arvensis (L.) U. Manns & Anderb.

Sinonimo: *Anagallis arvensis* L.

Centonchio dei campi (Scarlet Pimpernel)

Fam. Lysimachiaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale, alta 5-20 cm, con radici fascicolate e fusti ascendenti, molto ramificati, subglabri e quadrangolari con 4 spigoli acuti o ali strette **fiore:** arancioni o rosso-arancioni, raramente blu, solitari all'ascella delle foglie superiori, su peduncoli di 10-30 mm. Corolla rotata formata da 5 lobi obovati, cuneati, sul margine con molti peli tricellulari (**osservare con una buona lente!**); calice di 5 lacinie lanceolato-acute e saldate alla base; **foglie:** ovato-lanceolate, sessili, opposte (raramente verticillate a 3); **frutti:** capsule subsferiche (diametro 3-4 mm) con stilo di 2 mm.

Area di distribuzione: diffusa in quasi ogni continente (subcosmopolita). In Italia è presente su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: incolti, campi, ambienti più o meno ruderali, 0-1200 (rar. 1700) m s.l.m

Dove vive: predilige suoli da moderatamente aridi a umidi, neutri, debolmente acidi o alcalini, con un medio tenore in nutrienti e humus, a tessitura fine. Ama le stazioni luminose, calde e fresche, a clima continentale

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Lysimachia*) ha origine dal nome del re di Tracia "Lisimaco" o ancora da due parole greche che significano "sciogliere la fatica" o "fine conflitto", perché era usanza appendere al collo degli animali da soma in azzuffamento dei ramoscelli di questa pianta per riconciliarli. Il nome specifico deriva dal latino "arvensis" (dei campi), con riferimento all'habitat della pianta. Il centocchio dei campi è noto per le sue proprietà diuretiche, bechiche, diaforetiche, espettoranti, colagoghe, stimolanti e purganti. Oggi è solo impiegato occasionalmente in omeopatia contro la tosse e per trattare micosi, eruzioni vescicolari, pruriti, pustole ed eczemi sulla pelle. La pianta è tossica per la presenza di saponine (!): sono stati rilevati sintomi di avvelenamento soprattutto tra gli animali domestici e gli uccelli, raramente nell'uomo e solo per il consumo di grandi quantità in insalate.



Echium vulgare L.

Viperina azzurra (Viper's Bugloss)

Fam. Boraginaceae



Gen Feb Mar **Apr** Mag Giu Lug Ago **Set** Ott Nov Dic



Caratteri distintivi - habitus: erba bienne (o annuale), di 20-80 cm, robusta e ricoperta da peli setolosi (**lievemente pungente al tatto!**); radice a fittone e fusto eretto, più o meno ramoso talora con getti laterali ascendenti e cosparso di macchie brune (**osservare!**); **fiori**: blu, raramente bianchi, riuniti in infiorescenza spiciforme o poco ramosa; corolla irregolare, lunga 10-20 mm, con fauce aperta e tubo gradatamente allargatesi in alto, calice con lacinie di 3-9 mm, allungatesi alla fruttificazione, stami di lunghezza diversa, saldati al tubo corollino a diverse altezze, almeno 3 o 5 sporgenti dalla corolla, gemme fiorali rossastre; **foglie**: le basali, in rosetta e appressate al suolo, da oblungo-lanceolate a lineari-spatolate, con setolosità rigida e picciolate; le cauline più piccole, con base rotondata; **frutto**: quattro acheni piccoli (2-3,5 mm), grigi, verrucosi e di forma ovoidale.

Area di distribuzione: Europa e W-asiatica. In Italia è comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: pascoli aridi, incolti, cave, dune, su macerie, sentieri, tra 0-1700 m di quota.

Dove vive: suoli aridissimi, poco acidi, neutri o debolmente alcalini, fertili, poveri di humus, di media tessitura, permeabili e areati. Preferisce stazioni ad elevata luminosità, calde, a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Echium* deriva dal greco "èchis" (vipera), (vipera), per la somiglianza dei quattro acheni appuntiti del frutto alla testa di una vipera; da qui deriva anche il nome volgare di "viparina". Secondo un'altra interpretazione il collegamento con i serpenti è intravisto negli stami che fuoriescono dalla corolla come la lingua delle serpi. Anticamente si credeva che la pianta potesse guarire dai morsi delle vipere e dalle punture degli scorpioni; oggi, invece, i principi attivi (antociani e mucillagini) in essa contenuti, le conferiscono proprietà diuretiche, sudorifere, depurative e antinfiammatorie. Le foglie giovani delle rosette basali erano consumate come qualsiasi altra verdura, mentre le radici, dopo cottura, erano impiegate per tingere di rosso. La viperina azzurra è utilizzata a scopo ornamentale per bordure.

Veronica arvensis L.

Veronica dei campi (Wall Speedwell)

Fam. Plantaginaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale di 5-40 cm, pubescente-ghindolosa (**al tatto!**); fusto con 2 linee di peli, eretto-ascendente, semplice o ramoso in basso; fiori: blu ± pallido o azzurri (Ø 3 mm), numerosi (fino a 50 fiori), sessili o quasi, riuniti in racemo terminale chiaramente separato dalla regione fogliare, brattee da triangolari a lanceolate; foglie: intere, ovali, crenate o seghettate, lunghe 7-14 mm; brevemente picciolate; frutto: capsula obcordata (a forma di cuore) con smarginatura acuta, generalmente più breve del calice, ciglia ghiandolari sulla carena nel resto glabra.

Area di distribuzione: distribuita su quasi tutti i continenti (subcosmopolita). In Italia è comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: prati e pascoli aridi, campi orti e ambienti ruderali, 0-2000 m s.l.m.

Dove vive: suoli da moderatamente aridi ad umidi, da acidi ad alcalini, con una buona disponibilità di nutrienti e di humus, a tessitura fine ±, areati. Ama gli ambienti ± luminosi tendenzialmente caldi ed a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Veronica*) deriva forse dal latino "vera" e "unica", con riferimento alle supposte proprietà medicinali di qualche specie, oppure perché dedicata a Santa Veronica. Il nome specifico (*arvensis*), deriva dal latino "arvum" (campo, suolo arativo), in riferimento al suo habitat. La pianta rientra nella lista SIRFI (Società Italiana per la Ricerca sulla Flora Infestante) delle piante infestanti i campi. Nella medicina popolare la specie è conosciuta come antiscorbuto e diuretico e usata anche come rimedio in casi di dermatosi e per la guarigione di ustioni e ulcere cutanee.



Bothriochloa ischaemum (L.) Keng

Barboncino digitato (Yellow bluestem)

Fam. Poaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne cespugliosa, snella, alta 30-70 cm, con radici fascicolate e culmi ascendenti, glabri, ginocchiati alla base e con i nodi arrossati; **fiori:** poco appariscenti, con glume e antere violacee, riuniti in spighe accoppiate (una sessile con fiore inferiore ridotto al lembo sterile e fiore superiore ermafrodita, l'altra pedunculata, con 1-2 fiori maschili o abortivi) a loro volta disposte in 4-6 (2-10) spighe digitate e lunghe 3-5 cm e di colore violaceo. Glume di 5 mm, con peli lanosi bianchi; lembo fertile ridotto ad una resta contorta e ginocchiata (12-15 mm); **foglie:** lineari, con lamina larga 2 (max.4 mm), scabra, portante sui bordi nella zona inferiore peli patenti, in estate più o meno ricurva a semicerchio e arrossata; guaina pubescente, almeno da giovane e ligula di peli; **frutto:** cariosside.

Area di distribuzione: diffusa in quasi tutte le zone del mondo (subcosmopolita). In Italia è presente su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: pendii e prati aridi, ambienti ruderali come ai margini di strade, massicciate e muri, 0-1300 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, neutri, da debolmente acidi a moderatamente alcalini, poveri in nutrienti e in humus, magri, da ghiaiosi ad arenosi, permeabili e ben areati. Ama le stazioni luminose, calde, a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome generico (*Bothriochloa*) deriva da due parole greche "bothrion" (fossetta) e "chloe" (erba), in riferimento alla fossetta presente nelle glume di diverse specie del genere; il nome specifico (*ischaemum*), deriva dai termini greci "iskhenaena" (fermare, trattenerne) e "haima" (sangue), che argina il sangue, riferito alle presunte proprietà emostatiche. Il barboncino digitato è inserito nell'elenco delle piante infestanti, nocive e vietate in Canada. I suoi semi possono sopravvivere a lungo nel terreno e disperdersi con i movimenti di terra.

Bromopsis erecta (Huds.) Fourr.Sinonimo: *Bromus erectus* Huds.

Forasacco eretto (Erect Brome)

Fam. Poaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 40-60 cm, culmi eretti, robusti, ginocchiati alla base, lisci e glabri; **fiori:** 7-9 riuniti in spighe allungate (\pm 30 mm), verdognole-marroncine, talora screziate di violetto, con glume di 7 e 9 mm rispettivamente e lembo lungo 11 mm con resta di 5-7 mm; le spighe a loro volta sono riunite in infiorescenza a pannocchia contratta (lunga 10-15 cm) con rami eretti o eretto-patenti, poco più lunghi delle spighe; **foglie:** \pm pubescenti o cigliate sulle guaine e sul margine della lamina che è larga 2-4 mm, ligula lunga 1-2 mm, tronca; **frutto:** cariosside.

Area di distribuzione: distribuita nelle regione temperate del vecchio continente: Europa, Asia e Africa settentrionale (paleotemperata). In Italia è comune al Nord (salvo per la Pianura Padana) e Centro, è rara al Sud e sulle isole.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati e pascoli aridi, 0-1600 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli alcalini, ma non disdegna quelli acidi, poveri in nutrienti, a medio tenore in humus, a tessitura fine, più o meno areati. Ama la luce e le stazioni tendenzialmente calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: l'impiego di questa specie, come quello di gran parte delle poacee, è poco conosciuto. Il forasacco eretto non gode di particolari considerazioni sotto l'aspetto terapeutico, alimentare o ornamentale. La pianta, come tutti i forasacchi in generale, è spesso un problema per chi soffre di allergie legate alla dispersione del polline e anche per gli animali (ad esempio i cani da caccia), a causa delle ariste di queste piante che si infilano o conficciano nel pelo, nella pelle o anche nelle orecchie, naso e gola, provocando delle infezioni gravi.



Bromus squarrosus L.

Forasacco pendolino (Corn Brome)

Fam. Poaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale di 30-60 cm, con culmi ginocchiato-ascendenti, glabri o raramente pelosi in alto; fiori: tipici delle poacee, riuniti in spighe ovali-lanceolate 8-20 fiore (**strofinando con le dita una spighetta matura, si sente un caratteristico sfrigolio!**), a loro volta disposte in pannocchia breve e povera, perlopiù unilaterale; glume molto diseguali, lembo con resta che a maturità è divergente ad angolo retto (**la spighetta sembra assumere così l'aspetto di un insetto con tante lunghe zampe!**); foglie: densamente pubescenti con pelosità rivolta verso il basso, lamina larga 3-6 mm, ligula 1-2 mm; frutto: cariosside.

Area di distribuzione: distribuita nelle regione temperate del vecchio continente; Europa, Asia e Africa settentrionale (paleotemperata). E' comune in Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale, manca sulle Isole. Al Nord è assente o rara nelle zone più elevate e in Padania. Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: incolti, prati aridi e ambienti ruderali e semi-ruderali in genere (sentieri, macerie, luoghi calpestati ecc.), 0-1600 m s.l.m.

Dove vive: suoli aridi, da debolmente acidi ad alcalini, con una buona disponibilità di nutrienti ed humus, a media tessitura, permeabili e ben areati. E' amante della luce e degli ambienti tendenzialmente caldi e clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: *Bromus* è un genere ricco di specie alcune delle quali, in epoca passata, sono state selezionate per ricavare una cariosside commestibile e iniziare una coltivazione; molte altre invece sono divenute infestanti delle colture cerealicole. Il forasacco pendolino, come altre poacee, è utilizzato a scopo ornamentale per composizioni di fiori secchi. La pianta è pressochè sconosciuta dalla medicina popolare, ma ha dei risvolti medici legati all'abbondante dispersione di polline, principale causa di alcune delle più fastidiose e frequenti forme di allergopatia. La specie è anche causa di infezioni per gli animali, dovute alle ariste che conficcandosi nella pelle (o nelle orecchie, naso o gola) possono diventare, se non tolte in tempo, un serio problema.

Carex liparocarpos Gaudin
Carice lustra (Glossy Fruited Sedge)
Fam. Cyperaceae



Gen Feb **Mar** **Apr** **Mag** Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 7-30 cm, con rizoma orizzontale spesso epigeo e strisciante, stolonifera (**osservare con attenzione!**); fusto eretto, trigono, scabro in alto e perlopiù arrossato alla base; **fiori:** piccoli, verdi, riuniti in 3-4 spighe, la superiore solo maschile, lineare o clavata, le inferiori femminili, densiflore, \pm ovoidi, erette e subsessili, brattee fogliacee brevi; **foglie:** erette, un pò coriacee, strette (1-2 mm); **frutti:** otricelli bruno-lucidi, ovoidi, bruscamente contratti in un becco.

Area di distribuzione: specie diffusa nell'Europa sud-orientale (SE-europea). In Italia è rara; manca in Campania, Basilicata, Calabria e sulle isole.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: prati e pascoli aridi, dune marittime consolidate, 0-1600 (5403) m s.l.m.

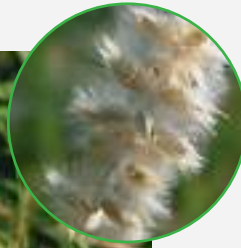
Dove vive: suoli aridissimi, perlopiù acidi, poveri in nutrienti e di humus, a media tessitura, permeabili e ben areati. Ama la luce e le stazioni temperate e temperato-fredde, a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Carex*) deriva dal greco "*keiro*" (taglio), per le foglie taglienti di alcune specie. Le carici in generale non offrono alcun utilizzo alimentare per l'uomo, hanno scarso valore foraggero e non trovano impiego nella farmacopea tradizionale. Talvolta le forme cespitose vengono utilizzate in progetti di rinaturalizzazione ambientale, per la loro funzione di rassodare i terreni acquitrinosi e sabbiosi; altre invece costituiscono utile materia-
le per impagliare o per stuoie.





Melica ciliata L.
Melica barbata (Ciliate Melic)
Fam. Poaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** **Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 30-100 cm, con culmo eretto e liscio, foglioso fino in alto; fiori: tipici delle poacee, verdognoli-marroncini, riuniti in pannocchia lineare lunga 6-10 cm, perlopiù unilaterale (**la pannocchia ha un aspetto vellutato-peloso di colore marroncino-argenteo; osservare!**), glume quasi di egual lunghezza, scabre e talora sparsamente pubescenti, lembo ciliato con peli lunghi 2-3 mm e rigidi; foglie: con lamina sparsamente ciliata, larga 2-3 mm, canalicolata o alla fine \pm convoluta e guaina glabra; ligula lunga 2-4 mm, lacerata; frutto: cariosside.

Area di distribuzione: specie mediterranea che si irradia nell'Europa media e nell'Asia anteriore (eurimediterranea-turaniana). In Italia è comune ovunque, eccetto al Nord, sulle Alpi e nella Pianura Padana, dove è rara o assente.

Frequenza nel Parco: comune.

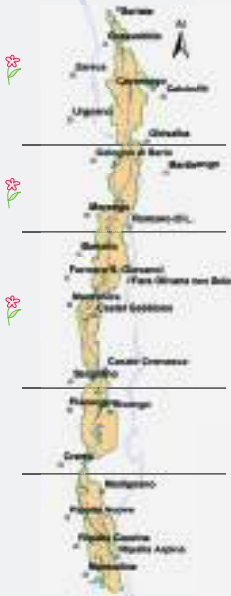
Habitat: pendii aridi, rupi soleggiate, prati e pascoli aridi, 0-1200 m.

Dove vive: suoli aridissimi, perlopiù alcalini, poveri di nutrienti, da grossolani a sabbiosi. Predilige stazioni luminose in zone tendenzialmente calde a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: la melica barbata è utilizzata a scopo ornamentale in quanto apprezzata per l'aspetto dell'infiorescenza argenteo-vellutata. Durante la fioritura dei prati pionieri xero-termofili a dominanza di melica barbata presenti nel Parco, si ha la piacevole impressione di trovarsi in un deserto, a causa di un effetto cromatico delle infiorescenze della pianta mosse dal vento.



Plantago holosteum Scop.
Piantaggine a foglie carenate (Plantain)
Fam. Plantaginaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** **Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 10-30 cm, con radice legnosa sviluppata talora in brevi rami suffruticosi e scapo eretto; **fiori:** verdi-brunici, piccoli, ermafroditi; riuniti in spighe cilindriche (Ø 3-4 mm), corolla membranosa con tubo allargato e 4 lobi patenti, brattea ascellante più lunga del calice; **foglie:** lineari, trigone (**osservare!**), tutte basali (quindi lo scapo è afilllo), eretto-patenti tranne le inferiori che sono riflesse, ciglia eretto-patenti regolarmente disposte sul margine, guaina stretta; **frutto:** capsula.

Area di distribuzione: specie diffusa nell'Europa meridionale e sud-orientale (S-SE-europea). In Italia è presente generalmente sui rilievi prealpini e sulle Alpi orientali dal Carso triestino al Garda e nella Penisola dall'Emilia al Pollino; in Pianura è rara.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e pascoli aridi, luoghi pietrosi, 0-1300 m s.l.m.

Dove vive: su suoli aridi, alcalini, poveri di nutrienti, a medio tenore di humus e a media tessitura, permeabili e ben areati. Predilige luoghi luminosi, tendenzialmente caldi a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome generico (*Plantago*) deriva dal latino "pianta" (pianta del piede), per la forma delle foglie di certe specie somiglianti all'impronta di un piede. Il nome specifico (*holosteum*) deriva dal greco "holos" (tutto o tutti) e "osteon" (osso), in riferimento al fatto che anticamente i fusti fragili della pianta erano raccomandati nel trattamento delle fratture. La specie non sembra presentare particolari interessi o risvolti applicativi di rilievo, contrariamente alle congeneri piantaggine maggiore (*P. major*) e piantaggine lanciuola (*P. lanceolata*), anch'esse presenti nel Parco e conosciute sia per l'impiego in cucina, per insalate fresche oppure cotte in minestrone o passati di verdura, sia per l'impiego medicinale, come astringenti, emollienti, antinfiammatorie, cicatrizzanti, diuretiche ed antiallergiche. Le parti della pianta utilizzate in fitoterapia sono le foglie (in primavera), le radici, i semi maturi e il succo fresco. Il polline delle piantaggini è uno degli agenti di pollinosi tra i più diffusi.



Poa bulbosa L.
Fienarola bulbosa (Bulbous Bluegrass)
Fam. Poaceae



Gen Feb Mar **Apr** Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne, alta 10-50 cm, formante dei cespi di colore verde; culmo eretto, cilindrico e gracile, ingrossato-bulbiforme alla base; **fiori:** 2-6 fiori tra loro legati da lanugine perlopiù copiosa, riuniti in spighe ovali-lanceolate o lanceolate, lunghe 4-6 mm, di solito screziate di rosso-purpureo, a loro volta formanti un'infiorescenza a pannocchia densa, con i rami inferiori a 1-2, glume entrambe con 3 nervature; **foglie:** foglie strettamente lineari, con lamina piana talvolta convoluta all'apice e guaina quasi cilindrica; ligula allungata e acuta, lunga 2-3 mm; **frutto:** cariosside.

Area di distribuzione: distribuita nelle regione temperate del vecchio continente: Europa, Asia e Africa settentrionale (paleotemperata). In Italia è comune su tutto il territorio. **Frequenza nel Parco:** comunissima.

Habitat: prati e pascoli aridi, incolti, luoghi pietrosi o sabbiosi, 0-1500 (max. 2400) m s.l.m.

Dove vive: suoli aridissimi, poco acidi, neutri o debolmente alcalini, non molto fertili, poveri in humus, a media tessitura, permeabili e ben areati. Predilige stazioni con molta luce, temperato-calde, a clima relativamente continentale. Vive spesso in popolamenti pionieri aperti, tollerando entro certi limiti il pascolo e il calpestio.

Uso e Curiosità: spesso la pianta sviluppa forme vivipare per adattarsi e sopravvivere in ambienti "molto stressanti" come quelli dei terrazzi aridi del Parco. In pratica, la pianta riduce il suo ciclo vegetativo eliminando di fatto la complessa e laboriosa differenziazione delle strutture fiorali, in luogo delle quali sviluppa piccoli germogli con foglie primordiali già pronti ad attecchire non appena raggiungono il suolo. La fienarola bulbosa è ben appetita dai piccoli mammiferi e dagli uccelli.

